

17 Carpaccio

rivisto i paesaggi del
accio come li vidi e quasi
ca, in un lontano maggio
so (settembre?) a Venezia. Que-
olta un po' da lontano, ma
tti nel fulgore del ricordo.
vidi. E ho detto: quasi
ccai, ch'è più appropriato.
eggiando San Giorgio e gli
tavoni, a piedi tra piazzet-
campioli, Carpaccio vi ac-
pagna e trasfigura. Il vo-
profilo si attorciglia nel
sso dell'acqua come i pali
anzi alle case; le vostre bas-
sime giacche prendono lo
lto dell'ocra e del carminio,
avete tra le mani bastoni e
brelli, s'allungano da una
onda all'altra, con la mobile
eganza di un remo.

Così vidi Carpaccio perché
osi mi apparve Venezia.

Chi ricorda più Vittorio Pica?
Questo napoletano curioso e
rasandato, che fu l'invento-
e delle «Biennali» di Vene-
zia, che chiamò milioni di
traniere sulla laguna che Ma-
rretti voleva ammazzae insie-
ne al «chiaro di luna», è pres-
o che uno sconosciuto. Chi lo
ricorda più, com'io lo vidi, in-
agottato in grosse giacche dal-
e lunghe maniche, quel pro-
vinciale del sud ch'ebbe fami-
lità con tutta Europa, che
cece conoscere Zuloaga e Ma-
net, Matisse e Klimt, Israël e
Zorn, quando mezza Italia era
«pompiertistica»?

Pica aveva il pallino dell'apo-
stolato. A Napoli lo chiama-
vano il commesso viaggiat-
tore di Charpentier. Char-
pentier era l'editore parigino
che stampava Zola e Mau-
passant, Flaubert e i frate-
li Goncourt, Gautier e Octave
Mirbeau. Con le braccia ciondo-
lioni nelle lunghe maniche
Vittorio Pica riuscì a convin-
cere gli editori napoletani a
stampare Zola, Maupassant e
Flaubert e non soltanto la
«Smorfia» e le poesie del Par-
zanese. Poi passò a Venezia.
Non appena s'accorse che i li-
bri dei suoi amici di Francia
trionfavano oltre che nelle ve-
trine di Piero, a Piazza Dante
e di Treves a Toledo, anche sul-
le scansie di Porta Sciuscella e
sulle bancarelle di Natale, lasciò
Napoli, dando inizio al suo
nuovo apostolato.

A Venezia lo conobbi in quel
maggio, o settembre. Alla vista
dei suoi concittadini Pica si
scordò dell'arrivo dei quadri
per non ricordare quale «Inter-
nazionale» che si era fatto alle

bile. Quel cielo d'oro, ch'è pro-
prio di Venezia, mi pare che
si trasterisca talvolta sull'albe-
ro ch'è sotto al mio balcone.
Ma chi sono i pellegrini che
si accingono a passar la notte
tra i rami? Come nelle tele
del pittore, giungono ora ad
ali chiuse, ora ad ali spiegate,
ma anch'io, che pure ne ho
qualche notizia, non potrei di-
re se sono merli o frasoni, pas-
seri a cinciiallegre, ignorante,
come tanti altri, di quanto la
natura ci offre di più miste-
rioso nella sua varietà e vag-
hezza. Vittore Carpaccio, che
conosceva gli alberi, non pote-
va non conoscere altrettanto
bene gli abitatori che passava-
no la notte sui rami.

E la sera, qui, sulla mia ter-
razza, all'arrivo di quei peile-
grini, ai quali non so dare un
nome, come non so darlo all'
albero che li alberga, immagi-
nato come mi avrebbe morti-
ficato e umiliato il pittore di
Venezia. «Ma che fringuelli!
Ma che cinciiallegre! Quelli non
sono né fringuelli, né cinciiale-
gre: glielo digo mi».

E certamente avrebbe ag-
giunto, anticipando il Goldoni:
«Andé, andé, Sior Asen».

Proprio così: «Signor Asino».

E avrei dovuto credergli.

Carlo Nazzaro

Potremo provocare la pioggia a comando

GENOVA, 3 agosto

Nel corso dell'ultima confe-
renza internazionale di meteoro-
logia, svoltasi recentemente
a Città del Messico, il dottor
James F. Black, ha illustrato
una nuova tecnica intesa a
produrre la pioggia rivestendo
le zone costiere con un legge-
ro strato di asfalto che, au-
mentando sensibilmente la
temperatura del terreno per ef-
fetto di un maggiore assorbimento
dei raggi solari, riscalderebbe
la massa d'aria sovrastante,
la quale a sua volta, innal-
zandosi lentamente e trascinan-
do con sé l'umidità derivata
dal mare, darebbe luogo
alla formazione di banchi di
nubi e, quindi, a precipitazioni
atmosferiche.

Secondo una serie di studi
già compiuti, è stato accertato
che in parecchie località — come
ad esempio la linea costiera
mediterranea o le isole tropi-
cali — le precipitazioni potreb-
bero aumentare notevolmente
con una spesa trascurabile.

Infatti da un punto di vista
economico si è calcolato che il
costo di una applicazione di
asfalto, avente una durata di
circa cinque anni, sarebbe di
circa 20 lire per ogni 2.800 litri
d'acqua, certamente molto in-
feriore alla spesa sostenuta per
distillare l'acqua e per convo-
gliare l'acqua dai fiumi, o per
costruire bacini.

Attualmente è in corso una
ricerca meteorologica e geogra-
fica su una determinata zona
adatta all'applicazione di uno
strato di asfalto su una super-
ficie di molte migliaia quadrate.

CABOTAGGIO A CUORE APERTO SULL'ALTRA SPONDA

A Cettigne col cugino di Elena re-custode dell'antica reggia

È un gigante di oltre due metri - Si aggira nella villa reale «come a casa sua», con uno stipendio di mille lire al giorno - Passa le sere ascoltando le canzoni italiane: la nostra televisione arriva quaggiù, quella jugoslava no - La moglie e lui non scrivono a Umberto, perchè sono i parenti poveri - Un ragazzo non vuole manco per aver scaricato le valigie, perchè «suo papà è a Napoli»

4 Nostro servizio

CETTIGNE, agosto.

Kristo Petrovich è alto due
metri e tre centimetri. Beve
esclusivamente grappa monte-
negrina, che sfiora gli ottanta
gradi. Mangia solo carne di
maiale. È il cugino, cinquan-
taseienne e in terzo grado, del-
la defunta regina Elena d'Ita-
lia. Passa tutto il giorno in
quella che fu la reggia di Re
Nicola, nelle stanze in cui la
scomparsa sovrana visse gli an-
ni della giovinezza, prima di
trasferirsi alla Corte di Pie-
troburgo.

Per trascorrere otto ore quo-
tidiane nella reggia, la Repub-
blica del Montenegro gli passa
36.000 dinari mensili, meno di
mille lire al giorno. Kristo Pe-

trovich è semplicemente il cu-
stode del Museo in cui è stata
trasformata l'ex-reggia.

«Ci sto come a casa mia —
dice — è come se tutto fosse
mio, me lo guarda l'ammiro
e l'uso». Si siede addisfatto
dietro la scrivania che fu di Re
Nicola. Poi si alza di una pas-
sata con uno straccio sulle ar-
mi — da caccia e da guerra,
alcune bellissime — del padre
di Elena, allineati alle pareti,
poi fa cigolare pericolosamente
il letto d'ottone su cui dormiva
il sovrano che i Montegrini
comunisti ricordano con orgo-
glio. Quindi passate pantofole,
con una leggerezza inimmagi-
nabile per un uomo di cento-
trentasei chili di peso, sulla
pelle di un enorme orso bian-
co che occupa quasi tutta la
stanza.

La reggia? Una modesta ma
bella casa di campagna, all'in-
gresso c'è uno stemma di stuc-
co con degli angeli volanti,
i tetti sono di ardesia, trafitti
da innumerevoli camini, e tut-
to è ridipinto di un tenero
grigio chiaro.

Un ritratto a mosaico

C'è un ritratto a mosaico,
di Elena giovane, brava, forte,
dolce. E le camere da letto,
ottocentesche, con le anfore per
l'acqua, i catini su treppiedi
di ferro battuto. E poi doni a
Re Nicola, uno per ogni firma
di patto politico-militare, dal-
l'argenteria da tavola, alle ci-
neserie, a una nave da guerra
d'ottone e in miniatura (ma
non troppo), con incorporati
barometro e altri aggeggi. E
selle per cavallo, lavorate, e
divise da parata a colori sgar-
gianti, trapuntate d'oro. E
tappeti. E ancora sciabbole, pi-
stole, pugnali. Nicola, con tre-
cento cavalleggeri, conquistò
i villaggi. Ora, i cavalli, i Mon-
tegrini li vendono all'Italia
chissà dove intransigenti, certo
solo pochi in filetti sanguino-
lenti.

Il gigantesco Petrovich che
fa da re-custode, riprenduto
dal regime nella villa reale
di campagna, non è un co-
stabile. Finito il suo ser-
vizio, si reca a casa a



Il panorama di Cettigne l'ex capitale del Montenegro

e in Italia, e che l'adora (lei
mi confida: «Siamo stati fi-
danzati cinque anni. Era il più
bel giovane del Montenegro.
Non gioca a carte, finito il la-
voro sta sempre a casa, vuole
bene solo a me e ai nostri
due figlioli, uno è a Belgrado
e studia farmacia, l'altro è a
Titograd e frequenta l'Istituto
industriale. Si mantengono con
le borse di studio»).

Un pugno sul tavolo

Non c'è un solo ritratto di

re — mi dice un intellettuale
di qui — ma per il suo tempo
fu utile, fu l'espressione della
nostra fierazza». Di domenica,
a Cettigne, vengono con le cor-
riere dai villaggi: la povera
gente sfila ammirata lungo le
stanze della reggia-casa di cam-
pagna, sta intenerita e orgo-
gliosa. La guida ripete: «Que-
sto è il tavolo di Nicola, qui
Nicola firmava i trattati, guar-
date Nicola a caccia, ed ecco
Nicola in questa fotografia uf-
ficiale», ecc. ecc. Dell'altro Pe-

di mostrarmi la sede del fu-
ministro degli Esteri. Non la
conosceva neanche lui. Eppur-
re lì, su quella soglia, si con-
sumò un gesto patetico.

L'invitato di Roma per con-
cordare le nozze — o il con-
tratto di nozze — fra Elena
e Vittorio, dopo un viaggio du-
ro e avventuroso, capitò a Cet-
tigne. C'è ancora la strada che
egli percorse: mulattiera e sea-
lini, e c'erano solitudine, iso-
lati pastori, zingari vaganti. Si
allogò nell'unico albergo del

Nelle casette di Cettigne re-
stano gli uomini avanti negli
anni o donne in attesa del lo-
ro uomo lontano. I ragazzi
scappano: a Titograd, la nuova
capitale sorta sulle macerie
di Podgorica e, se possono, più
in su. I fortunati fino a Bel-
grado, la metropoli. La fuga
dal Sud, come da noi.

Chi non ci pensa è Kristo Pe-
trovich, cugino di terzo grado
della fu Regina Elena. Ha la
grappa e il maiale. Dalle fma-
stre dell'ex-reggia succhia la



stendo al Lido. Nei padiglioni dell'Esposizione arrivavano casse da ogni parte del mondo, ma lui volle accompagnarci nelle trattorie. Godeva fama di buona forchetta e non si smentì. Ci guidò poi ai Frari, malconci, allora, per la guerra, all'Accademia, a Ca' Pesaro, dovunque c'era da vedere o da scoprire vecchio e nuovo. Era tornato il commesso viaggiatore che scopriva Flaubert e Maupassant ai lettori napoletani, ed ora ci scopriva Rodin e Medigliani.

Così vidi pure Carpaccio. Dove non ricordo, ma lo vidi. È un suo paesaggio, con gli alberi sottili e gli uccelli che, ad ali chiuse, attraversavano l'aria come piccoli bolidi a forma di fuso, non l'ho più dimenticato.

C'è qui di fronte alla mia casa un bell'albero che per ignoranza e pigrizia non gli so dare ancora un nome. Eppure è l'ornamento più bello di questo pezzo di cielo che le fabbriche incessanti ci contendono ora per ora, e un giorno o l'altro, sparirà anch'esso. Snello, fronzuto, flessibile, in questi pomeriggi di solleone è il mio barometro. Se le sue foglie in cima ai rami più alti se ne stanno immobili, non c'è da sperare, ma solo da patire ancora il caldo. Sensibili al più lieve soffio del mare o della collina, quelle foglie ne danno l'avviso, come mani in atto di saluto. Qualche volta il cielo si rannuvola, tal'altra si chiude con fragore una porta. «Forse pioverà», si dice allora in casa. Ma io guardo la pianta alta e flessibile. Se non si muove, non ci sarà né vento, né pioggia.

La pianta alta e flessibile. E' dallo scorso inverno che mi fa da nostromo e non ho preso ancora conto del suo stato civile, e non chiamo un esperto perché mi dia le generalità di questo amico dai cui segnali di questo amico dai cui segnali m'aspetto la prima aria d'autunno. E' un olmo, un mandorlo, un pioppo?

Quando il Carpaccio piantava un albero nei suoi paesaggi, doveva conoscerlo a dovere, sapeva bene se era un pioppo e non un olmo, una quercia e non un pino. Se no come faceva a dargli tanta vitalità, grazia e carattere? Si può dar vita alle cose anonime, alle creature senza stato civile? Noi continuiamo a dire con sciocca approssimazione: un albero.

Al tramonto c'è l'accoglienza degli uccelli. E' l'ora del Carpaccio. Il Carpaccio ha fissato quel momento, quell'incontro dell'albero col cielo e con gli uccelli, in maniera incompara-



Corinne Fontaine non ama la pubblicità, ma la pesca e le acque solitarie. Eccola a Taormina, dove dice di aver trovato le condizioni ideali per sentirsi a suo agio

SIGNOR Direttore, da un tempo a questa parte, la stampa italiana riferisce che i Belgi non sono punto contenti della principessa Paola di Liegi: non ne tollerano la scabrosità e vivacità del carattere e gli atteggiamenti estemporanei, e si lamentano della sua condotta che, secondo loro, sarebbe troppo libera e spregiudicata. Avrebbero preferito, per il loro principotto Alberto, una consorte di più severo comportamento: una donna saggia, devota, modesta e sul piede di casa, secondo i loro gusti.

Diavolo! Se i Belgi volevano una siffatta principessa, bisognava che se la facessero fabbricare su misura dalla leopardiana Accademia dei Sillografi, e non la venissero a chiedere a noi, in Italia, e per giunta in una famiglia in cui perfino il cardinale si mettono alla testa di bande armate e si gettano arditamente allo sbaraglio.

Che pretendevano i Belgi? Che spedissero al loro paese una Caterina dei Medici o una Elisabetta Gonzaga, chiusa in uno scrigno intarsiato dalle lodi del Castiglione e del Bembo? O volevano «un impasto di burro e di formaggio parmigiano»? Non ne disponiamo: e quando, tempo addietro, ne avemmo uno sottomano, lo espor-

Difesa di Paola di Liegi

tammo a Filippo V di Spagna. Ma noi non crediamo che i Belgi siano scontenti di Paola: non crediamo all'antipatia e all'ostilità del popolo contro di lei. Bisogna intendersi: una tenace e pettegola disposizione al rimbrotto e al biasimo, nei riguardi di Paola, esiste, ma va limitata ad alcuni ristretti circoli di Corte. Il popolo, invece, nella sua grande maggioranza, mostra di gradire e di apprezzare le brillanti qualità della principessa. E l'ama, l'acclama, la predilige nella misura in cui ella opera lacerazioni e strappi al protocollo e all'etichetta. C'è da giurare che una levata di scudi generale contro Paola si sarebbe verificata solo nel caso in cui noi avessimo inviato laggiù nel Belgio, un sublime campione di virtù, una specie di Cornelia madre dei Gracchi.

Ben presto un così eccelso ed impervio esemplare femminile sarebbe stato preso in uggia, e non sappiamo come l'avremmo impatata con gli stessi moralisti i quali, li come da noi, sono sempre pronti a censurare la leggerezza e la civetteria delle donne, salvo poi, quando s'imbattono in una Cornelia, a sbat-

tegliare: «Auff!». Ci soccorre l'esempio di Giovenale, principe e caposcuola dei moralisti, il quale, nel libro sesto delle Satire, se ne vien fuori così: «Preferisco piuttosto una di Venosa che te, o Cornelia madre dei Gracchi, ecc. ecc.».

Ma Ella, signor Direttore, è di parere diverso, e in una sua noticina della rubrica «Costume» (Mattino del 23 luglio) fa questo testuale ragionamento: «La principessa Paola è la consorte del Principe di Liegi, il quale percepisce un appannaggio a carico del bilancio belga, appunto perchè lui e la sua consorte vadano in giro per il mondo comportandosi in un certo modo. In altre parole, e per dirla più brutalmente, la principessa ha, per il tramite di suo marito, una specie di contratto di lavoro con lo Stato belga, in base a cui essa è impegnata a comportarsi in determinato modo, secondo le idee e i gusti della maggioranza dei contribuenti belgi. Deve quindi ottemperarvi».

Certo, il ragionamento corre spedito, e non fa la più piccola grazia: difatti chi oserebbe contestare ai datori di lavoro il sa-

me ogni buon cittadino jugoslavo che si ripresenta a casa. La quale, una costruzione a un solo piano, terreno, a fianco dell'ex-palazzo reale. Il cugino di Elena, per lo alloggio, 2.500 dinari al mese. Meno di duemila lire. Un corridoio stretto, un cucinino, una camera da letto: qui c'è il televisore, che è il segno di distinzione — dato il suo prezzo — in Jugoslavia.

«Mi metto a letto con la mia «rakja» (grappa) e ascolto le canzoni italiane, perchè in Montenegro la TV jugoslava non si riceve, a tutto oggi, ma solo quella di casa nostra, grazie a un potente ripetitore. La signora Petrovich (le bacio la mano? è concessa, principessa, nobile soltanto? Le bacio la mano, e lei me l'offre con estrema naturalezza) distende sul tavolo prigne bellissime, bicchieri di grappa, tazzine di caffè turco, cestine di uva, caraffe di vino. Stiamo in cucina. Suo marito si taglia due enormi fette di prosciutto, le innaffia di grappa. Sta fra il sollevatore di pesi a riposo e il «pericolista» di un film colosso ambientato nella Roma antica dei nostri cineasti. Ma è orgoglioso, oltre che soddisfatto, e pronto alla battuta. Sa poche parole d'italiano e lo sottolinea con soddisfazione. Copre con la sua mano gigantesca quella minuta della moglie, che ha vissuto a Vienna

un Savola, nella piccola casa. «Non gli avete mai scritto, a Umberto?». «No, siamo i parenti poveri», dice Petrovich facendo scricchiolare il tavolo sotto un pugno che esplose come una mina. Poi si inteneriscono tutti e due al ricordo di Elena. Rimpiangono solo che dopo la capitolazione, seguita alla prima guerra mondiale, lei non sia più tornata in Montenegro. «Gli Italiani sono buoni, anche quando fanno i soldati» — commenta Petrovich — «ma Elena intervenne durante la ultima guerra, ed essi furono ancora migliori. Molti dei nostri ragazzi vennero chiamati a Roma da lei. Studiarono. Poi ognuno scelse la sua strada. Il mio primogenito era troppo giovane. Preferii tenerlo con me».

Ci sono altri parenti di Elena, qui in giro? Una donna, che fu con Elena a Corte, lavora nell'archivio del Museo ex-reggia. Guadagna 20.000 dinari al mese (circa 15.000 lire). Suo marito, di cognome Jergovich, venne fucilato dai partigiani durante la guerra di liberazione. Tre Petrovich vivono a Nihsic, qui vicino: due sono impiegati, uno è contadino, con terreno (poco) in proprietà.

Ma c'è un altro Petrovich, che viene ricordato con fierezza. Di Re Nicola si parla (e si scrive) con rispetto, a edificazione della gioventù comunista montenegrina. «Fu un dittato-

trovich; si parlo con rispetto almeno eguale».

Si chiama Michailo. Figlio del fratello di Nicola, lo rintracciarono i fascisti, durante la guerra. Lui abitava a Parigi. L'inviato di Hitler e un messaggero italiano lo costrinsero a un convegno. «La Corona del Montenegro è vostra», gli dissero. Michailo fu garbato, fermo, e insieme ironico: «C'è la guerra, replicò, aspettiamo che finisca». L'inviato di Hitler non gli diede la mano e se ne andò sbattendo la porta. Il nostro plenipotenziario gli strinse la mano e gli disse: «Voi siete un discendente onesto dei vostri avi onesti». Una patente che non salvò Michailo dal campo di concentramento nazista, a cui riuscì però a sopravvivere. Lo rividero a Belgrado, a guerra conclusa. Gli offrirono un impiego dignitoso. Oggi forse lui è in America. Se è vivo, è a posto con la sua coscienza. Se è morto, se n'è andato in pace con sé stesso.

La sposa olandese

A Cettigne ho chiesto al signor Popovic — che ha sposato un'olandese bella e delicata, forse romantica, capitata qui in gita turistica e conquistata da lui, Popovic, e dalla tenerezza della valle di Cettigne, dall'aspro e so lenne contorno del massiccio del Lovcen — che è figlio del fu ministro della Giustizia di Re Nicola,

Montenegro, che si chiamava semplicemente «Locanda» e oggi è l'«Hotel Grande». L'hanno massacrato ritoccandolo con biacca che si screpola, con bagni che non funzionano, con soffitti a cassettoni stretti di assedio da pareti calcinate.

Le altre parentele

Il giorno dopo chiese del ministero degli Esteri. Gilelo indicarono. Ci si avviò. Bussò. Nessuno rispose. Allora il plenipotenziario chiese soccorso. Un cittadino di Cettigne l'aiutò. Sollevò lo stoino che c'era sulla porticina d'ingresso, e gli indicò una chiave. Il nostro plenipotenziario la raccolse, aprì, e poco dopo iniziava la conversazione finale per le nozze regali.

Di «parentele» italiane, a Cettigne, non ce n'è altre, oltre a quelle, assai lontane, a cui abbiamo accennato prima. Di «parentele» vere, c'è quella di un ex-carabiniere, che si è sposato qui, ci si è fermato, e ha famiglia numerosa; e quella di quattro ragazzi, figli di un napoletano che si è stufato di stare a Cettigne ed è tornato a casa. Il più piccolo dei suoi ragazzi aspetta le auto italiane. Ne arrivano tre o quattro in un anno. «Sono italiani», grida. «mi chiamo Marzano». E aiuta a scaricare le valigie davanti all'Hotel Grande, ex-Locanda del Montenegro. Non vuole neanche le mance. Dice solo: «Mio papà è a Napoli».

Gli capita di sfogarsi fino a ottobre. Poi a Cettigne nevica e non viene più nessuno. Neanche i ragazzi della domenica, in visita dai loro villaggi, con la corriera alla ex-reggia, che diventa davvero museo, diacero, silenzioso, monumento funereo come il suo dirimpettaio dedicato al più grande poeta jugoslavo. Corrosi bidoni, bottiglie vuote, sterpaglie s'accumulano nel piccolo parco ex-reale.

tenerezza e la mancanza di Cettigne, bella e dolce in una cornice di estrema asprezza. Poi si guarda intorno; è solo, e lui il vero re di Cettigne. Non ha una reggia a disposizione per otto ore al giorno? E a trentaseimila dinari al mese? Con in più un ritratto a mosaico di Elena da ammirare, le armi da lucidare, le vecchie poltrone su cui sprofondarsi le modeste e così piccolo-borghesi argenterie con cui gingillarsi.

Kristo Petrovich è raffigurato in una cartolina a colori, in vendita nelle edicole, in costume locale. E' immenso. Ogni volta (poche) che il timbro dell'impiegata postale di Cettigne s'incolla a fianco della sua immagine, è un palpito di cuore: per lui, ricco signore in un Paese di poveri.

Bruno Marini UN CANE SCOPRE UNA GROTTA PREISTORICA

CATANIA, 3 agosto. Un cane da caccia ha portato alla scoperta di un sepolcreto dell'età preistorica. Durante una battuta nelle campagne di Adrano, un cane si è perduto, andando a finire in una stretta apertura nascosta da una folta vegetazione. Per recuperare la bestia i cacciatori hanno tolto alcune pietre ed hanno così scoperto l'esistenza di una vasta grotta che conteneva numerosi oggetti di ceramica e di metallo.

Avvertito il direttore del museo archeologico di Adrano, dr. Franco, tutti gli oggetti trovati sono stati recuperati. Da un primo esame risultano essere del periodo neolitico ed eneolitico. Sono stati rinvenuti, tra l'altro, un'ascia di bronzo e alcuni coltelli di selce bianca, rossa e bruna. Si ritiene che la grotta sia stata utilizzata come sepolcro fino al XV secolo avanti Cristo.

di Baldovino e dal severo contegno di Fabiola.

Con la sua vita aperta, estuosa, libera da impacci e strettoie, Paola di Liegi profonde sogni e fantasie nel cuore delle commesse, ripaga le frustrazioni e umiliazioni della piccola borghesia che, in Italia, è costretta a ripiegare sulle Gine e le Sofie, allieva perfino i sacrifici e i disagi degli stessi contribuenti belgi, dai quali trae i fondi del suo spillatico.

Ha sbagliato, dunque, signor Direttore (sia detto con il dovuto rispetto al Suo acume e talento di scrittore) a porre la questione in termini di maggioranza e di contributi erariali: così facendo, Ella senza volere, senza sospettarlo neppure alla lontana, ha conferito a Paola un diploma di benemerenda, un attestato di lode, un amplissimo encomio, anzi, per meglio dire, addirittura una «grazia arbitraria», come quella dei teologi.

E Paola ha ben meritato tutte queste cose. Pensi, signor Direttore: ha perfino versato il suo sangue per secondare le idee e i gusti della maggioranza, per ottemperare ai suoi doveri ufficiali, procurandosi un clamoroso incidente automobilistico in cui ha rischiato nobilmente la vita.

Dica quello che vuole, ma più principessa reale di così, oggi, non è possibile esserlo.

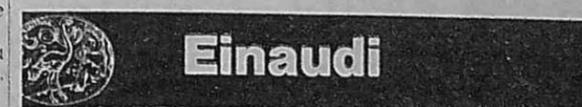
Ciro Gambardella

«Un capolavoro. Mi ha affascinato dal primo capitolo all'ultimo».

WILLIAM L. SHIRER

Frederick W. Deakin Storia della repubblica di Salò

«Biblioteca di cultura storica» pp. XV-826
Rilegato L. 6000



Richiedete in libreria il nuovo Catalogo generale delle edizioni Einaudi.

A I 1 1

Bello e brutto

Si è detto e si ripete spesso che una delle principali ragioni per cui l'arte moderna è poco amata dal pubblico è la cosiddetta «tendenza all'esaltazione del brutto». Secondo alcuni, gli artisti contemporanei hanno quasi un sacro terrore della bellezza pura; per timore di cadere nella esanime freddezza di quel bello ideale che fu la rovina delle accademie preferiscono alla rappresentazione di una bellezza armonica e perfetta la ricerca del carattere, anzi dell'esagerazione del carattere. Specialmente nel ritratto muliebre l'ammirazione degli artisti moderni si volge invariabilmente alla bruttezza espressiva, alle donne che sono meno donne, ai tipi dai tratti risentiti e duri, quasi virili, ricchi di espressione ma deficienti di armonia pura.

Questa deficienza poteva spiegarsi — aggiungono — agli inizi dell'arte per insufficienza di mezzi espressivi, ma oggi che la tecnica non ha quasi più segreti da svelare nessun obbietto dell'arte pittorica dovrebbe essere più lusinghiero della lirica esaltazione della bellezza. Queste accuse e queste critiche che si muovono all'arte moderna trovano una esplicita conferma in ciò che manuali e libri scolastici dicono a proposito dell'evoluzione degli spiriti e delle forme dell'arte italiana in generale.

Molti sono abituati a pensare che le note, i caratteri per mezzo dei quali le figure dipinte dai pittori del primo rinascimento si allontanano dalle proporzioni che siamo soliti osservare nelle figure reali, sono scorrezioni, difetti, vere manchevolezze d'un'arte ancora bambina, la quale aspira ad andare verso quella perfezione, che fu poi raggiunta nel così detto secolo d'oro dell'arte. E' opinione diffusa che la grossa testa delle Madonne di Cimabue, sia il segno e il peccato d'un'arte la quale non ancora ha osservato e scoperto le proporzioni del corpo umano; che Giotto sarebbe molto più grande se avesse disegnato meglio e avesse conosciuto la prospettiva; che l'Angelo ci commuoverebbe assai più se le sue immagini non tradissero un'assoluta ignoranza delle forme vere e delle figure vive.

Questi ipercritici dimenticano che non esiste un'arte corretta e un'arte scorretta, ma esiste solamente ciò che è arte e ciò che non è arte, cioè a dire ciò che è espressione adeguata, intera d'un sentimento e ciò

riva veramente come la Madre di Dio. Ciò adunque che può sembrare oggi scorrezione, era invece un mezzo d'espressione. Come poteva altrimenti accadere che la famosa Madonna di Borgo Allegri, fosse «con molta festa e con le trombe alla chiesa portata con solennissima processione?» Il popolo fiorentino certamente sentiva che quella tavola dipinta dal maestro di Giotto conteneva la più pura e la più ardente preghiera di tutte le anime, serviva ad esprimere e a placare le loro aspirazioni. Ora quando un artista riesce a manifestare e quasi a far confessare la coscienza d'un popolo in un momento della sua vita, è segno che la sua arte ha raggiunta la maggior potenza e la maggior perfezione alla quale può arrivare l'opera del genio. Dire adunque di Giotto, come fa qualche illustre storico, ch'egli, mentre riesce ad esprimere interamente la sua idea, i suoi mezzi d'espressione sono poveri e imperfetti, significa cadere in una contraddizione evidente anche per un fanciullo.

Si dice sempre che l'arte medioevale sino a Giotto non seppe vedere la realtà esteriore, la quale da Giotto in poi sino al Ghirlandaio e a Leonardo e a Michelangelo, fu riprodotta con nobiltà di stile e con edele evidenza. Ora il fatto è vero, ma la ragione dell'antico immaginare non è «il non aver saputo vedere, il non aver potuto fare». La ragione invece è che Giotto e gli altri antichi non si potevano né si dovevano occupare di sentimenti e di espressioni che furono di altri tempi, quando l'arte disse altre cose dell'anima umana.

In arte non è, non deve essere, non può essere lo scorretto, il brutto, il fatto bene; in arte c'è soltanto la vita; e quando un'opera non ha i segni della vita, non è opera d'arte. E ciò è vero della pittura, della scultura dell'architettura della musica e anche della letteratura. Come non può darsi in alcun modo che esista un libro scritto bene, il quale non abbia valore d'arte, così non può accadere che un libro d'arte sia scritto male. Le espressioni «scrivere bene e scrivere male, disegno corretto e disegno scorretto, forma piacevole e forma brutta», sono preconcetti; ma come disse Angelo Conti per gli uomini che hanno gli occhi aperti dinanzi alla vita, quelle parole riferite alle opere d'arte non possono avere alcuna significazione.

Un'opera d'arte è un'immagine che si distolga un po' dalla solita volpe argentata. Un mantello portabile a tutte le ore, sempre di colorazione marrone, ha lo sprone e le spalle cadenti formate da una pieghettatura a macchina (soleil)

La stagione turistica coloniale inaugurata a Tripoli

Tripoli, 24. Non crediamo dilungarci ora — dice l'Agente di Libia — diffusamente ad illustrare le finalità della nuova Società per l'incremento turistico esercente il Casinò municipale; ma è da considerare che la attività della nuova istituzione andrà anche a beneficio della città di Tripoli. Anzitutto, secondo un programma a larghe vedute, dovrebbe avvenire fra non molto tempo la costruzione di una sede propria del Casinò sul mare con un degno contorno di opere d'abbellimento che daranno nuovo decoro alla città. In secondo luogo si avrà un movimento sempre migliore di turisti verso la Libia, attratti dall'aspetto e dall'altrezzatura sempre migliore della nostra Tripoli. Infine è da considerare che la Società non intende certo limitare la sua attività al solo esercizio del Casinò Municipale, ma intende anche allargare la sua opera, mediante od indirettamente alle iniziative che possono incrementare il movimento dei visitatori.

Tripoli poi, come Sanremo, ha il suo Casinò municipale in funzione dal primo del mese corrente. L'ingresso nelle sale del Casinò è vietato soltanto ai funzionari, agli ufficiali e ai concessionari. Già comitiva cominciano ad affluire — fin dalla prima sera — fol-

La colonizzazione della Tripolitania

Tripoli, 24. Come negli anni precedenti S.E. il Governatore ha disposto la compilazione della pubblicazione annuale sull'attività svolta nel campo della colonizzazione agraria nell'annata. La pubblicazione — informa l'Agente di Libia — approntata dalla Direzione di Colonizzazione, è la quarta del genere e riassume, nelle linee generali, la situazione economica agricola della Tripolitania e costituirà quindi una importante e documentata dimostrazione del lavoro compiuto e delle posizioni raggiunte a tutto il 1932. A differenza delle quattro precedenti, che vennero compilate in fascicoli separati col concorso della Camera di Commercio, quella di quest'anno sarà contenuta nel «Notiziario Economico» del Governo allegato alla rivista Tripolitania e divisa in due parti, di cui la prima, che tratta esclusivamente di attività agricola ed economica agricola, verrà pubblicata nel fascicolo di dicembre; e la seconda che tratta esclusivamente di commercio industriale

Passa il nodo scorsoio al collo del boia e se la svigna

Varsavia, 24. Si apprende, in occasione di un processo, un episodio comico-drammatico verificatosi in una prigione di questa città. La mattina del 4 novembre, doveva essere impiccato un delinquente che alcuni giorni innanzi era stato condannato a morte per avere massacrato, a scopo di rapina, due vecchi e una donna. L'assassino, fu condotto dinanzi alla forca. Evidentemente, non era stato legato bene; fatto si è che egli, mentre il rappresentante della legge pronunciava le ultime sacramentali parole balzo addosso al boia, lo sollevò come fosse un fucile, e cacciò la testa di costui nel nodo scorsoio, schiacciandogli al fine alcuni potentissimi pugni. Ciò si svolse in pochi secondi; e prima che le guardie, riavvertesi dalla momentanea sorpresa, potessero balzare addosso al delinquente questi riusciva approfittando anche del panico suscitato tra i pochi spettatori, ad eclissarsi.

LIBRI

Il popolo montenegrino di fronte al mondo

Fra i tanti popoli che formano il mosaico dell'impalcatura sericchiante del Regno jugoslavo, il più fiero, il più insofferente del gorgo serbo indubbiamente è il popolo montenegrino. I valorosi abitanti della Montagna Nera, mai sottomessi da alcuno per quanto potente, nemmeno, nei lontani giorni, dal dominatore turco, hanno preferito le catene e l'esilio ad una vita umiliante, volti coll'animo che non dispera alla Grande Idea di Patria giammai spenta e la cui resurrezione a Stato è per essi aspettazione certa, fede incrollabile. E per illustrare le ragioni di vita dell'eroico piccolo popolo e denunciare al mondo intero l'infame delitto politico consumato contro l'indipendenza del Montenegro, un degno figlio di questo ha preso la penna, scrivendo nobilissime parole in un opuscolo («Il Montenegro di fronte al mondo — La difesa del diritto» — Krsto Nikovich) edito in Italia e distribuito al Ministro dell'Aeronautica Italo Balbo.

Piccole grandi cose dell'eleganza

Il boia, ricoverato all'ospedale, dovette starsene a letto una decina di giorni. Appena uscito dalla casa di cura, si affrettò a intentare causa contro lo Stato, il quale dovrebbe sborsare al boia, a titolo di risarcimento di danni, circa trecentomila lire. Il processo è appena cominciato: il boia sostiene che il fatto avvenne «in seguito ad insufficiente custodia» e che lo choc nervoso riportato non gli consente di esercitare più oltre il suo mestiere di supremo esecutore dell'umana giustizia.

Applicazioni di pelliccie

Una nota estremamente leggiadra e femminile è decretata per quest'inverno. Quindi gli abiti nuovi portano tutti un'impronta di originalità e di personale civetteria, che permette ad ogni donna di accentuare il proprio tipo e di creare di sé l'immagine preferita. Per la sera sono ugualmente alla moda gli abiti vaporosi di stoffe, e le aderenti guaine di velluto areolate di pelliccia bianca o chiara, i carezzevoli merletti e i sontuosi broccati. La vita è generalmente al suo punto normale, ma un po' ricadente nel dorso, ciò che dona alla linea una morbida aria ottocentesca. Abiti estremamente studiati signorili sempre, leggermente eccentrici qualche volta.

Per il giorno invece gli insieme sono giovanili, freschi, ma soprattutto importanti un non so che di arcaico che ci rimette davanti agli occhi una stilizzata visione delle nostre nonne.

Tutti i capricci sono ammessi e la pelliccia come base di tutte le giarrazioni, è assolutamente in primo piano. Su quasi tutti i cappelli si trova la nota di pelliccia, che adorna l'abito; gli abiti e i mantelli si completano con voluminose collane di volpe scura annodate con grossi fiocchi di velluto di colore uguale a quello dell'abito. Sui «tailleur» di lana si portano orlature di pelliccia formate da più pelli arrotondate due volte attorno al collo e quindi annodate su una spalla o sul petto. Gli insieme, composti di un abito e di un mantello, sono

Berretti o cappelli?

In materia di moda, l'ultima fantasia è quella che seduce sempre di più. Che tale novità sia meno favorevole alla grazia di una creazione abbandonata a torto, poco importa. La gioia della novità triomfa di tutte le grazie reali e già sperimentate. Ma anche questo si è dimostrato inesatto nel regno della moda, così che il piccolo cappello, il berrettino appoggiato in equilibrio esattamente sulla metà del cranio trova ancora numerose e ferventi ammiratrici. Qualche volta tali cappelli sono ridicoli, ma pare nessuno se ne accorga. Qualcuna delle nostre modiste cerca di lottare contro l'invasione e la divulgazione di tali berretti, ed ha creato la forma posata molto diritta sul capo e abbassata sui sopraccigli. Ma molte clienti si sono rifiutate di adottare la linea nuova, appunto contro tutto ciò che si è sempre detto e creduto delle novità. Ed ha obbligato le modiste a correre ai ripari provvedendosi di collezioni di cappellini che non aspirano che all'irregolarità dei bordi, alle minuscole calottine, per sedurre le irrequiete clienti.

La calottina si drapppeggia da un lato ed una veletta mantiene a posto l'ultima «emessa in piega». Eppure una tendenza verso un più vero e proprio cappello si fa sentire ed alcuni modelli ci danno l'idea di ciò che potrebbe essere la moda di domani. I cappellini più moderni utilizzano la pelliccia sia come materia prima, sia come guar-



Il sangue freddo di una signora che sorprende i ladri in casa e salva un uomo dal fallimento

Berlino, 24. Due audaci scassinatori penetravano di notte nella villa del noto attore cinematografico Harry Piel. Harry Piel, attualmente assente perché occupato in alto mare per la presa di un emozionante film di avventure, aveva lasciato nella sua elegante palazzina la sua giovane signora. All'alba la consorte dell'attore percepì degli stricchi sospetti, ed alzatosi cautamente dal letto scorse due individui che si dirigevano verso la camera da pranzo. Addestrata dalle produzioni poliziesche di cui il suo sposo è pretego nista incomparabile, la bella signo-

L'autore è un giovane duramente provato dalla sorte. Egli, già combattente a sedici anni, dopo aver partecipato da pari suo alla rivoluzione nazionale contro la Jugoslavia, poté sbarcare in Italia. Dopo qualche anno egli da Roma si portò a Bologna. Il Comitato Nazionale per l'Indipendenza del Montenegro, che aveva sede in questa città, ottenne che egli potesse venire iscritto gratuitamente alla Facoltà di Legge della Libera Università di Ferrara, e fu così che poté laurearsi negli studi prediletti. Ed è a Ferrara che il dott. Nikovich doveva formarsi, con gli amici italiani, la sua nuova vita.

Il Nikovich, figura purissima di patriotta, sa anteporre ad ogni personale interesse la devozione per la terra dei suoi padri di cui sostiene nobilmente i diritti. E ben vi riesce in questa pubblicazione. Nell'opera è trattata compiutamente, con mente di ragioniere non disgiunta da fuoco di patria, la questione montenegrina. Parlando dalle origini e dallo svolgimento della civiltà di cui va fiero il suo Paese, il giovane autore passa ed illustra gli atti politici e militari compiuti, attraverso la storia, dalla sua gente. Quindi si sofferma ampiamente ad esaminare il delitto politico che è costato l'indipendenza del Montenegro. L'attività erminiosa della Serbia, l'azione degli Alleati, la Conferenza della Pace, le elezioni montenegrine per la Costituzione jugoslava, gli intrighi diplomatici di Belgrado, la complicità di certa gente occidentale, tutto è passato in rassegna con efficacia e scrupolo d'esame in base a documenti. E il Nikovich chiude il lavoro con una vibrante ammassa-

esprime un sentimento in modo incompiuto e inadeguato o lo travisa, o non esprime nulla. Coloro che vanno dinanzi alla pittura di Giotto unicamente per cercare ed ammirare quelle fra le sue figure che più si avvicinano per la loro forma alle figure reali, coloro che vanno nella chiesa di Santa Croce, per vedere qual progresso nella imitazione della realtà, le immagini giottesche rappresentano accanto alle figurazioni di Cimabue e di Giunta Pisano, costoro certamente non si avvicinano a Giotto, a ciò che forma la sua arte, a ciò che costituisce la sua invenzione, la sua parola nuova, la sua creazione; costoro mostrano di non sapere in qual modo l'arte d'un secolo rappresenta ed esprime ciò che, nei sentimenti e nelle aspirazioni umane, in quel secolo ha avuto una forma di vita più evidente, più spontanea e più intensa. La grossa testa della Madonna di Cimabue, in un'epoca nella quale il corpo era dimenticato significa che tutto il quadro, l'essenza della rappresentazione, si concentra principalmente nella fisionomia, nella espressione del volto, nella bontà espressa dagli occhi e dal sorriso.

In tal modo il corpo scompariva sotto le pieghe rigide o si perdeva in fondo a un trono gemmato; ma la testa dominava su tutto il dipinto, nella espressione semplice e profonda di colei che al sentimento e alla immaginazione del tempo appa-

derenti alla vita chiusi da una cintura e si guarniscono con pelliccia rasata o piatta. Sui mantelli si portano molte delle mantelline piatte e dei collantoni. La «pellegrina» di pelliccia cara alle nostre nonne sembra ugualmente tornare in grazia e si scelgono generalmente i peli piatti per il giorno, quali l'astrakans lagnello rasato, la lontra il castoreo e la foca per il giorno; e la volpe, l'ermellino il cincillà, la martora per la sera.

Visita al guardaroba

Il consenso gentile di visitare, insieme con la propria casa, i propri armadi pieni in questa fine d'anno, di tutto quanto il gusto più sicuro mette a disposizione del migliore dei nostri sentimenti, è già un atto di italianità. Sicura della propria personalità, la mia ospite accompagna col luminoso sorriso ogni sua esibizione. Magra al tempo già superato della donna-fiammifera, essa è ora armonicamente florida; la minuziosa scelta di ogni suo vestito e di ogni accessorio è messa a contributo di questa sua nuova estetica. Pure essendo sportiva, anzi campionessa in diversi sports, essa ha messo in seconda linea gli indumenti del genere, insistendo negli abiti da pomeriggio e da sera che dovranno servire nell'intenso e complesso periodo di festa a cui andiamo incontro. Tuttavia val la pena di occuparsi di quel suo abito a giacca dritta (da mattina) di cui la lana d'Angora lionata è un capolavoro di morbidezza come lo è di originalità la chiusura in rame. Essa lo porterà con diversi colli di pelo, ma soprattutto con due volpi fulve e marrone intonate stupendamente con l'abito e che

uso la mia ospite ha accettato da pomeriggio neri: il nero di ogni varietà. Uno in ghettato ha la scollatura rotonda ed i tre o quattro bottoni multicolore che la guarnitura più alta davanti, è fatta di tulle tutte nere. In fondo alle maniche, richiamo multicolore, un ghettato piegheggiato, di vinamente morbido e lieve era fatto a sezioni in isbieco che scolpivano il corpo della bella signora. Il collo bianco rivoltato in giù e increspato ricordava quelli del personaggi seicenteschi della «Lezione di anatomia» di Rubens.

«LA DONNA NUDA»

Odette Florelle è ora una delle vedette più apprezzate dello schermo francese. Le sue creazioni sono numerose, ma mai la sua sensibilità ha avuto l'occasione di manifestare come nella parte di Lolette della «Donna nuda», film che trionfa da al «Miracle» di Parigi. Il carattere della piccola modella di cui Henry Bataille ha scritto la dolorosa storia è meravigliosamente resa da Florelle e molte spettatrici nonchè spettatori saranno commossi sino alle lagrime dal gioco espressivo e sfumato di Florelle. Vedremo «la donna nuda», l'opera immortalata di Henry Bataille al Rialto, mercoledì prossimo, con una pleiade di artisti francesi Alice Field, Florelle, Raymond Rouleau, Armand Bour e Constant Remy.

IL MIGLIOR

John Walker Whisky

L'APPENDICE DEL «GIORNALE D'ORIENTE»

LA NOTTE DEL DESTINO

Grande romanzo di GASTONE CH. RICHARD

111 60 111

Egli ha atteso. Ed io ho visto sorgere la fiducia intorno a me. Ho ottenuto una promessa di neutralità dal gruppo Austriaco e dal gruppo Italiano resi inquieti appunto dall'inerzia di Silbersheim. Se il Parlamento voterà subito i crediti promessi dal Governo, tutto andrà bene.

— Ah! Come sono contenta! — disse Antonia. — Non vederti più accanto a me, il saperti impegnato in una lotta piena di pericoli che non ti lasciava più nemmeno il tempo di pensare ai tuoi, era un supplizio molto crudele...

— Io voglio provarti — invece — disse Cristiano sorridendo — che, malgrado tutto ho saputo trovare anche il tempo per pensare a te.

Così dicendo, egli cavò di tasca un pacchetto avvolto in un foglio bianco e lo presentò alla moglie. El-

daro' più tardi, appena lo avro' trattato dalla valigia.

Così dicendo, egli aveva preso macchinalmente un giornale che la cameriera aveva posto sul comodino e lo aveva aperto.

Improvvisamente egli emise un grido di stupore ed il giornale tremò fra le sue mani.

— Che cosa c'è? — domandò Antonia spaventata.

— Là... là... Leggi tu!... Io non posso!... — balbetto' Cristiano, mostrando un grosso titolo della cronaca.

Antonia prese il giornale e lesse: «Drammatico incidente al Bosco di Boulogne — Il barone David Silbersheim in pericolo di vita».

«Nel momento di andare in macchina ci giunge la notizia di un grave incidente automobilistico che ha avuto luogo al bosco di Boulogne verso le quattro del mattino.

«Il barone David Silbersheim, il giovane banchiere che è una delle personalità più in vista del nostro mondo finanziario e che aveva assistito alla grandiosa festa data dagli artisti parigini al Prè-Catelan è stato travolto dalla propria automobile così violentemente che ha riportato la frattura della gamba si-

ciò. Ha inoltre riportato una grave ferita alla testa.

«E' stato trasportato privo di sensi in un ospedale chirurgico del dott. Boulogne sul Seine, dove i suoi medici osano rispondere che il barone non aveva fulminato.

— Silbersheim!... — egli mormorò finalmente Silbersheim fuori di sé, tanto per chissà quanto. Ah!... Dio è con noi!...

Egli fremette e corse verso la casa dicendo alla moglie: — Scusatemi, non posso rimanere più qui!...

Antonia, stupita, lo udì che gridava con una voce che le agghiacciò il cuore:

— La mia vettura! Presto! La mia vettura!...

Quando Cristiano d'Izelles giunse alla Borsa, l'immenso tempio dell'oro era già tutto a rumore. Il mercato non era ancora aperto, ma numerosi gruppi si erano già formati un po' dappertutto, ed il tragico incidente che colpiva forse mortalmente il barone Silbersheim formava il tema di tutte le conversazioni.

Il giornale che portava la notizia dell'infortunio era andato a ruba. E così pure un giornale del mezzogiorno che pubblicava il ritratto del ferito e quello del suo conducente Yvon Desguezec, nonché un'intervista che un reporter aveva potuto avere con lui al posto di Polizia di Boulogne.

Il conducente affermava che, mentre si svolgeva la festa della «Notte delle Stelle» e mentre egli stava ad attendere il suo padrone un uomo mascherato da Pierrot nero e che pareva ubriaco lo aveva abbordato alle due e mezza del mattino, per pregarlo di condurlo in via Florence.

— Io non sono un conducente di taxi — aveva risposto Yvon — e non posso assentarmi, perchè il padrone può venire da un momento all'altro a cercarmi.

— E' vero... — aveva riconosciuto il Pierrot, sedendosi sul predellino della vettura.

E la conversazione si era subito impegnata tra il conducente e l'uomo mascherato il quale al rifiuto del suo interlocutore, si era mostrato molto gentile. Il Pierrot scherzava con tanta vena e narrava delle storielle così saporite, che altri con-

ducenti si erano avvicinati per ascoltarlo.

— Muoio di sete — aveva detto a un certo punto il Pierrot. — Che cosa avete da bere?

Gli era stato offerto un bicchiere di vino rosso. Ma lui voleva dello champagne e del whisky. E siccome nessun poteva fornirgliene, egli si era allontanato ed era ritornato poco dopo, portando una bottiglia di whisky e un bicchiere di alluminio. Aveva trinciato con Yvon e dato il resto della bottiglia agli conducenti che li circondavano. Finalmente, aveva offerto un superbo sigaro avanzando all'autista del barone e se ne era andato, ballando e cantando a squarciagola.

Poco dopo, un cameriere era andato ad avvertire Yvon che il barone Silbersheim lo cercava. Yvon un po' stordito, aveva preso il volante ed era accorso all'appello del suo padrone. Aveva visto quest'ultimo salire nella vettura in compagnia di un giovanotto.

A partire da quel momento la memoria dell'autista s'intorbidiva.

— Mi è sembrato di camminare in una nuvola... Evitavo macchinalmente le vetture che incrociavano la mia.

Bisogna credere che il mestiere fosse in me più forte della sbornia... Ho sentito un sonno pesante impadronirsi di me... Ho piegata la testa senza volerlo... Poi mi son sentito scuotere con violenza ed ho riconosciuto la voce del barone, che mi ordinava di marciare... Ho cercato di obbedirgli. E così è avvenuta la disgrazia...

Ivon aveva detto queste ultime parole singhiozzando. Egli era da tre anni al servizio del barone. E le sue carte personali attestavano della sua onestà e delle sue non comuni attitudini professionali.

Fortunatamente per lui, quando era stato chiamato dal padrone egli aveva spento il sigaro e se lo era messo in tasca. Il Commissario di Polizia lo aveva sequestrato nell'intento di inviargli al Laboratorio di Tossicologia, per le indagini del caso.

Il giornale chiudeva così il suo raccolto, che sollevava i più disparati commenti. Alcuni propendevano a credere veritiero il racconto del conducente. Altri ritenevano colpevole quest'ultimo. Altri, infine pensando che l'intervista fosse stata inventata di sana pianta da un reporter di buona volontà.

Nuova traduzione del libro IV dell'«Eneide»

A cura della Soc. Anonima Editrice «Dante Alighieri» (Milano, Genova, Roma e Napoli), il prof. Corso Buscaroli ha pubblicato una nuova traduzione, seguita da ampio commento interpretativo ed estelico, del IV libro — Il Libro di Didone — dell'«Eneide». Quest'opera è stata premiata dal R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, e ha suscitato numerosi e favorevoli riconoscimenti nella stampa italiana ed estera.

ABBONATEVI al GIORNALE D'ORIENTE

8 aprile 41 XIX

dott. Krsto V. Nicovich
Unione Lavoratori dell'Industria

F E R R A R A

caro Nicovich,

gli eventi che hanno avuto inizio ieri mi inducono a scriverti. Desidero esserti vicino in quest'ora che per te, strenuo nemico della Jugoslavia e della sua dinastia, deve essere particolarmente gioiosa. Acquistano corpo le speranze che hai coltivato per lunghi anni nell'ospitale terra italiana; e diventano realtà con l'incedere delle forze vittoriose dell'Asse. Puoi anche immaginare con quale animo ho appreso la notizia della dichiarazione di guerra alla Jugoslavia da parte della Germania e dell'Italia: mi sono ricordato delle appassionante campagne che con te, col compianto Krsto Martinovich, con altri ho sostenuto a favore della causa del Montenegro che come loro logica conclusione attendevano la distruzione della Jugoslavia e la fine della sua perversa dinastia.

Tutto ciò è oggi realtà che si approssima. Io ne gioisco teco, perché non vano fu il nostro lavoro, non vane le nostre speranze.

Ti prego considerarmi fin da questo momento a disposizione di qualunque buona causa che abbia come oggetto la distruzione della Jugoslavia. Molto ritengo si potrà fare a proposito della Croazia, i cui capi all'estero manifestano oggi la loro inequivocabile solidarietà con l'azione militare dell'Asse.

A tal proposito io penserei di iniziare una attività giornalistica intesa a mettere in evidenza i rapporti tra Croazia e Italia, la giustizia della causa croata. Ti prego mettermi in rapporto con Ante Pavelic, di cui mi ricordo mi parlasti nel nostro incontro a Ferrara.

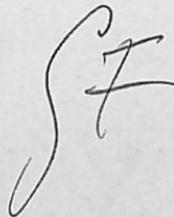
Ritengo che egli mi conosca per nome. In ogni caso gli interesserà la mia offerta. Se credi che altri capi croati, oltre Pavelic, possano essermi utili in questa azione giornalistica che io vorrei svolgere, segnala pure loro il mio nominativo.

Così come da volontario combattei la guerra d'Africa Orientale, questa guerra attuale vorrei combattere. Essa corona lunghi anni di mie battaglie giornalistiche, e risponde agli ardenti ed entusiastici voti della mia prima giovinezza. Ricordo con nostalgia che cominciai a scrivere contro la Jugoslavia a 17 anni...

Rispondendomi, ti prego indirizzare così: prof. Gaetano Falzone Petralia Sottana (Palermo). Va bene ?

Ricevi i miei saluti cordiali, arrivederci

(GAETANO FALZONE)



L'AMMINISTRATORE

Palermo li

Quindicinale della Gioinezza - PALERMO - Piazza Bologni - Telef. 15192

L'AVVENIRE

Carissimo Amico,
Ricevo la tua lettera.
Ho fatto questo over
pensato prima e le
over dette di over
parlate con i croati.
Non verrebbe forse
attendevano di vedere
qualche cosa più concreta.
Vorrei subito pub-
blicare l'articolo
in Drumbeil e
allora Pavellie
ed altri mi avrebbero
dato la ragione

Dolomiti, Val Pusteria: Villabassa m. 1155



Dott. Uikarich

Ferrara

Pl. fl. artist. S. orobol.
come sembra me parsa
mente.

Ricordando la fortuna avuta col conoscere, nel fronte il
fratello dell' egregio ing. Martinovich, mi permetto
indirizzarmi alla sua cortesia, sperando che la
mia richiesta venga ¹⁹²¹⁻²² accolta.

L'Italia finora, un trionfo di politica e di cultura
che tanto si è interessata della questione montenegrina,
ha intenzione di continuare nella sua azione.
Ho pensato che Elle, egregio sig. Uikarich, potrebbe
essere utile con la perizia della cultura politica e
con la conoscenza delle lingue slavo e
Montenegrino.

Il signor Martinovich ha già collaborato. Speriamo
ora che Elle voglia ~~me~~ cortesemente iniziare
qualche suo scritto che particolarmente interessi
la parte sopra al popolo montenegrino.

Abramo intenzione di rendere "L'Italia finora"
~~un~~ fare luminoso di tutti gli incidenti e
di tutte le libertà oppresse.

Continuo sul suo generoso e prezioso aiuto.
~~Con~~ Ho visto le mie recensioni nel suo ultimo
libro, che ha fatto pubblicare su Strana pagina,
e mi sta?

Suggerendomi un suo fedele interprete, Esposito
mente la ringrazio.

España Unico 20 G 3/

La casa de, villa grande, en San del

1200

Madrid

señalada en el plano de la ciudad

de Madrid en el plano de la ciudad

Car. Korte 7. Utkarida
Largo del Ghicini 8
Ferrara

1
Ecco come fu creato lo Jugoslavia

CHE COSA AVREBBE DA DIRE IL SIG. TRUMBICH ?

Prima ancora che la Jugoslavia divenisse l'aborto definitivo del Trattato di Versaglia, era già concepita - come formazione statale nella famosa Dichiarazione di Corfù del 1917 - con l'arbitraria inclusione delle Province jugoslave, essa può ritenersi quindi quale il suo vero atto di nascita, divenuto poi efficace, nei confronti internazionali, non appena registrata nel protocollo di Stato Civile del medesimo Trattato di Versaglia.

Epperchiò piuttosto che esaminare le circostanze e le corruzioni avvenute ci soffermeremo invece ad ~~esporre~~ esporre le prime basi immorali della Dichiarazione di Corfù, valendoci all'uopo delle confessioni di uno dei suoi firmatari e precisamente del Dott. HINKO HINKOVICH.

Difatti costui che fu anche membro del Comitato Jugoslavo presieduto dal Sig. Dr. Ante Trumbich, in un ambiente ristretto a Washington, presente anche qualche persona del mondo politico estero, parlando sulla Dichiarazione di Corfù, testualmente diceva:

" Fui invitato insieme con il Dr. Trumbich, dal Sig. Nikola Pasich a recarmi

" urgentemente a Corfù. Colà arrivati, il Sig. Pasich ci riceveva subito nel

" suo ufficio, tirò dalla tasca posteriore del tight il documento dicendo: "mi

" occorre subito la vostra firma, giacché fra mezzo ora prendo il piroscafo e

" parto per Parigi."

" Il Sig. Trumbich obiettò: "...ma noi, non possiamo così senza esaminare il

" documento...dovevamo essere consultati." A tale osservazione di Trumbich,

" il Sig. Pasich seccamente rispondeva: " Se non potete firmare, vuol dire che

" vi ~~assumerete~~ assumerete tutte le responsabilità con relative consanguenze

" del domani, il momento urge ed io non ho tempo da perdere."

" Il Sig. Trumbich cercò, con calma di convincere il Sig. Pasich dell'impossi-

" bilità di aderire alla sua richiesta ma non riuscì. Infine Trumbich protestan-

" do per questa imposizione firmò non senza formulare le più ampie riserve

" sulla validità di un documento per il quale li fu strapata la firma sotto

" le minacce aperte."

La confessione del Sig. Dott. HINKO HINKOVICH - confermata dai testi oculari - è di una importanza capitale e crediamo che una dichiarazione del Sig. Dr. Ante Trumbich, in proposito, sarebbe indispensabile, inoltre contribuirebbe a meglio illustrare la vera storia e la stessa morale politica.

Si tratta di un documento che servì a stabilire le fondamenta dello Stato Jugoslavo e a decretare la schiavitù al Popolo Croato senza che ai suoi firmatari sia stata data possibilità non solo di discutere ma nemmeno ~~di~~

di attentamente leggere l'atto costitutivo!!

Evitiamo per ora la discussione sul contenuto e sulla validità morale e giuridica di questo atto ~~estratto~~ dopo tutto con la forza di subdole macchinazioni.

Diciamo soltanto che é azione nobile e patriottica confessare il proprio ~~ing~~ inganno subito specie se questo pregiudica l'avvenire del suo popolo.

Comprendiamo bene le difficili circostanze politiche nelle quali si trovavano allora i Capi Croati !!!

Conosciamo altrettanto tutta la pressione del Quai d'Orsay e le condizioni su cui venivano concessi i mezzi per l'esistenza !!!!

Sono fatti e circostanze attenuanti che giustificano la continuazione della nostra stima per il vegliardo Croato, ma se la maggior parte dei diplomatici jugoslavi vogliono passare ~~anche~~ con certe macchinazioni inqualificabili "per imboscata ^{anche} della Storia", nutriamo fiducia che ^{il}vecchio Ante Trumbich, padre del Popolo martoriato - malgrado tutte le difficoltà del momento - non vorrà esimersi di chiarire lo svolgimento nefasto di questo colloquio che abbiamo citato.

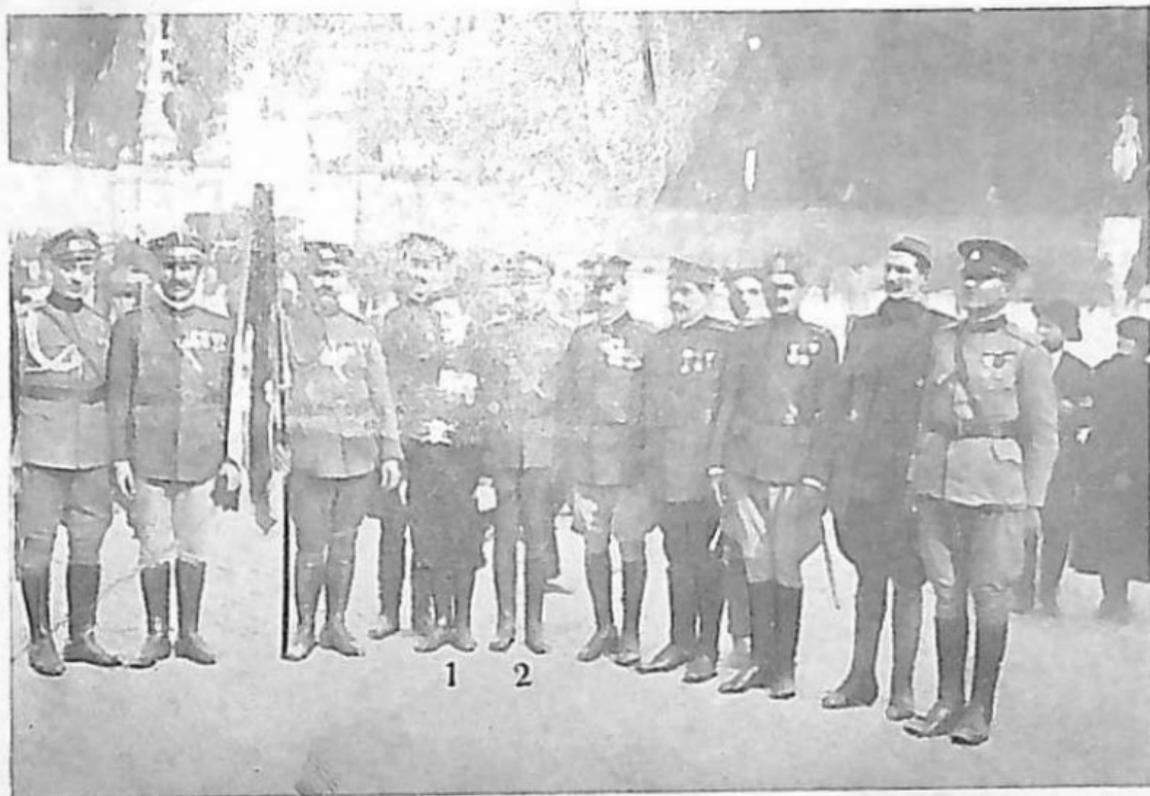
La ~~sua~~ sua parola imparziale sulle nostre affermazioni rafforzerebbe i Diritti Sovrani della Croazia, sebbene ci ripromettiamo di completare - se sarà il caso - la nostra trattazione, riparlando anche su queste ^{colonne} in base a documentazioni dell'azione corrottrice svolta dalla Serbia a Parigi.

Krsto J. Nikovich

questo avrebbe con la mia firma,
mentre l'atto con la stilatura
ed il commento.

Krsto J. Nikovich

REPRESENTATIVES OF THE MONTENEGGIN FASCIST CONTINGENT IN THE PIAZZA DEL POPOLO
DURING THE MARCH ON ROME (1922)



1) OFFICER REPRESENTING THE VICTORIOUS BLACK SHIRTS OF ITALY.
2) DR. K. J. NIKOVICH, FOUNDER OF THE MONTENEGGIN FASCIST CONTINGENT.



mi auguro che il
giornale, che mi è
giunto assai presto
fra due giorni. Le
manderò due
articoli che pub-
blicherà in due colonne.
Spero di non occupare più
spazio.

My compliments for it
Customs Office
Mi auguro che il
giornale, che mi è
giunto assai presto
fra due giorni. Le
manderò due
articoli che pub-
blicherà in due colonne.
Spero di non occupare più
spazio.

Luigi Figli
Gaetano Falcone
Direttore del giornale
"L'Appello"

Palermo
Piazza Bologni

PUBLISHED UNDER THE AUSPICES OF THE ROYALIST
INTERNATIONAL
(ADDRESS: B. M./R. D. T. K., LONDON, W. C. 1.)

Dott. Nicovich
lungo Desiglieri, 9

Ferrara

Carissimo Amico,

Ho letto molto attentamente la sua bella recensione
e sono lieto che l'occasione mi permetta
di essere utile.

Il "Mediterraneo" dopo alcuni mesi di vita
battaglieria è dovuto ancora pubblicare.
Non dubiti però che passerò il suo articolo
ad altri giornali, anche non locali. Sarò
mia cura farle pervenire i ritagli, se
ella potrà mandare spione.

La pregherei anche di chiedere al suo
amico Col. Gemma di farmi pervenire
suo prezioso volume. Sarò mia cura
recensirlo e diffonderlo.

Non sono al momento in questi ultimi
tempi del momento nel campo m

10/10/2011
CARTOLINA POSTALE



Mio caro Amico,
Vi sono infinitamente
pieno per le espressioni
piamente positive.
La via da via d'otterre mi
ha dato tutti le indirizza
zioni positive e usate.
e cercherò di rendermi
de più anche delle
considerazioni per quanto
espresso - attribuita alla
mia un'altra persona
con affetto e corda
e un ricordo

Leopoldo Lupis
Dot. Gaetano Falcone
fuso Consiglio Provinciale
della Corporazione
Palermo

L'indirizzo dell'Autore:

Dr. KRSTO NIKOVICH - Ferrara - Largo Aldighieri, 9

«L'AUTORE... è - scrive Quilici - un valoroso Montenegro naturalizzato Italiano... che nel Fascismo vede perpetuarsi l'idea e l'apostolato mazziniano del Risorgimento».



DR. KRSTO NIKOVICH

L'Autore del «Corporativismo volto Sociale del Fascismo».

Presentato dal Dr. NELLO QUILICI

Direttore del "Corriere Padano..

Prof. di Storia moderna all'Università di Ferrara

dedicata a:

S. E. il Conte GALEAZZO CIANO - Ministro degli Affari Esteri

Questa è la sesta opera in italiano del giovane scrittore, tanto stimato ed apprezzato nel mondo intellettuale.

«...Il libro di Krsto Nikovich... è: una interpretazione appassionata, calda e veemente dell'opera di redenzione umana che scaturisce dalla idea corporativa: una testimonianza della penetrazione profonda del Fascismo nell'anima di giovani d'oltre frontiera che hanno personalmente vissuto e sofferto nei loro paesi il dramma di una civiltà ormai giunta al declino - e ansiosa di rinnovamento: un documento della POTENZA IDEALE che irraggia dal FASCISMO sul mondo».

Dalla «Présentazione» di NELLO QUILICI.

Questa interessante opera in edizione elegante costa **L. 12.**

Libreria Editrice «TADDEI»
di LUNGHINI & BIANCHINI - Ferrara

mittente:
Dott. ...

CARTOLINA POSTALE

F. NICOVISCI
FERRARIS

Via S. Margherita
Aldighieri N. ...



*Carissimo Ettore,
Stimavo a molto
che ho appena ricevuto
articolo. Non solo
ma te lo mando.*

*L. J. Lupin
Gaetano Falcone
Via "C. Cappello"
Palermo
Piazza Bologna*

Lettera medesima
di mano del signor
alla persona s. a.
Prologua, ora ora ho
ripensato, quindi non
è necessario che si
risparmi, ma soltanto
quando sarà qualche
articolo mio. Tre o
quattro di questi altri si
ripresentano: Balcani,
Patria, macedoni. Si
salutò mi trovò. molto
male ed i miei. mi hanno
prestito 2 py, di denaro.
Tribùto 10 giorni a Mosca
dimostrò un mese dopo
montagna. a causa della
malattia interdetta. Le
invece interdetta. Le
Corballucci & Frenco

Y. J. 24/6/21
ore 3.

Cari amici,

Fedeli alla mia promessa
Le mando due articoli, che
annunciano ieri. Ho dovuto
lavorare strettamente quasi
tre ore - per prepararli.

Ora sono stanco e vado a letto.
Non ho avuto il tempo materiale
di rileggerli e perciò la prep
di loro qualche eventuale
ritocco. «Ma proposte e progetti
(soprattutto nuovi) dovrebbero essere
messi bene in evidenza, con
i commenti che potrà anche
modificare. Però, è necessario
sola in questo modo, per dare
un'opinione univoca alla proposta
che parte da una persona che è
apparentemente un straniero

Io sono convinto che la propria
è sinceramente condivisa da
tutti i forestieri miei
e risentiretti e perciò ho
voluto rilevarlo che non è
da ritenersi come se fosse
corteggiamento. In quanto all'articolo
sulla giornale, comprenderà anche
Lei tutto l'impostore ed impa-
nauddla lo metterò al posto
che merita. Mi piace il suo
giornale e perciò vorrei
modestamente aiutarlo.
Le sono grato (anche se devo io
pagare l'imposta) se vorrà mandare
il giornale come omaggio alla
V. D. Contessa Lubitsa Petrovich

Ver. Rossi - Via Oberdan 7. Bologna.
e Le ries in confidenza i miei
parents della Regina stessa ed anche
una mia buona conoscente, nonché
una donna molto intelligente. A questo
non è il possibile, fredo di considerare
come non detto. In attesa della sua
notizie cordalmente lo saluto
ed abbraccio i suoi

23

23/8/ XII°

Dott. Krsto Nicovich

===== F E R R A R A =====
Largo Ildighieri 9

Carissimo amico,

solo ora posso scriverLe con un pò di calma, chiedendoLe scusa per le diverse risposte che Le debbo.

L'APPELLO è a disposizione di ogni causa bella e quindi anche dell'irredentismo montenegrino e croato.

Se è disposto ad accettarlo vorrei affidarLe l'incarico di preparare una pagina degli Irredentisti, alla quale dovrebbero collaborare le migliori penne dell'irredentismo balcanico (montenegrini, ungheresi, croati, bulgari, macedoni etc.).

Ella dovrebbe essere il compilatore e l'organizzatore. Pubblicerei anche fotografie e documenti interessanti.

Prenda contatti con gli altri esuli in proposito e mi dica subito qualche cosa. Lei che conosce i miei sentimenti e la mia vecchia attività, sa che "L'APPELLO,, potrebbe diventare la voce più forte e più violenta in Italia dei diritti irredentistici.

A questa nobile causa sono pronto a dare, come per il passato, tutto il mio appoggio.

Mi faccia un programma dell'attività che eventualmente svolgerebbe, tenendo presente che è riservata la più grande attività

./.

contro la Serbia.

Concreteremo poi le modalità con le quali svolgere il nostro lavoro.

Veda intanto di fornirsi di un gruppo di valorosi collaboratori.

Io farò subito pervenire il giornale.

Le invio tante cordialità, lieto se vorrà ancora, come per il passato, coadiuvare la mia attività.

Suo

3240 A.

4 Luglio 1934 XII°

Al Dott. Krsh Nicovich

Largo Alighieri 9

F E R R A R A

=====

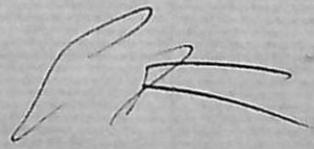
Caro Nicovich,

La ringrazio per gli articoli che ha mandato per il giornale e che vedrò di pubblicare al più presto.=

Ho disposto l'invio del Giornale alla Contessa Lubitza Petrovich.=

La prego di volere diffondere con l'antica, entusiastica amicizia "L'Appello" che sarà una delle bandiere più vibranti dell'irredentismo.

Cordiali saluti.



= PUBBLICITÀ =

Prezzo per mm. di altezza su una
colonna:
Commerciale L. 1 - Echi di cro-
naca - Necrologie - Finanziari,
Matrimoniali ecc.: L. 1,50.

Rivolgersi esclusivamente alla
Società An. A. MANZONI & C. - Milano
Via S. Paolo, 11 ed alle sue Filiali

Per la zona Siculo - Calabria
alla Ammin.ne del Giornale

Sicilia e delle Calabrie

**Mussoliniana
un patto di amicizia**

AVVISTAMENTI

CONDANNE A MORTE

Il tribunale per la difesa dello Stato Jugoslavo ha condannato in contumacia il Dott. Krsto Nicovich alla pena di morte, ponendolo al bando alla stregua del più volgare delinquente.

La condanna si ricollega alla propaganda che il dott. Nicovich svolge all'estero per l'indipendenza del Montenegro o per la sua eventuale unione all'Albania. La sua azione ha un forte ascendente sul popolo montenegrino che in lui vede un idealista sincero e dalle sue parole di incitamento trae conforto per la sua attesa.

Sappiamo che Nicovich accoglierà l'ordinanza di Belgrado perseverando nel suo lavoro.

Noi, che lo conosciamo e che gli vogliamo bene, come da tempo nutriamo gli stessi sentimenti per il Montenegro sventurato, gli siamo vicini con affetto fraterno in questo momento doloroso.

Benedetta memoria

Avvistiamo su "Orizzonte", settimanale degli squadristi catanesi un corsivo pubblicato il 20 Agosto e che ha per titolo: Benedetta memoria „.

— Non porto il distintivo perchè l'ho dimenticato a casa.

— Cosa?

— Il distintivo.

— Quale?

— Quello col fascio littorio e quella specie di scure in alto. no. in basso.

una realtà grandiosa, aumentando il nostro orgoglio di figli.

Questo è il miracolo per cui Mussolini è grande e per cui vediamo con gioia sorgere i nostri bimbi per i quali sorride la vita, nella rinnovata grandezza della nostra Italia.

Libri sull' Austria

Della questione austriaca e della politica italiana si occupa Giuseppe Musacchia, giovane studioso palermitano che ha lasciato la Conca d'oro per la città dei Cesari.

Segnaliamo il volume del Musacchia perchè appartiene alla rada schiera di giovani palermitani e siciliani in genere che si occupano di studi politici, facendo diventare quindi la politica estera non più esclusivo patrimonio di barbuti pedanti ma palestra anche per le giovani e fresche energie.

Pare purtroppo che per quanto animosi possano essere questi giovani energici, non è facile per loro la vita in Palermo e in Sicilia.

Li salviamo così di lontano e mandiamo loro il nostro augurio, bene sperando dal futuro che tolga alla Sicilia il triste vanto di non favorire lo sviluppo dei suoi figli.

Gaetano Falzone

I registri di stato civile

Con frase veramente felice il Podestà di Reggio Comm. Avv. Muritano, nel salutare calorosamente i due atlantici maggiore Napoli e sergente Romeo, ha parlato di "speculazione

anzi nel mezzo, non sono... la fanno in tanti modi.

In altri tempi, tempi lontani e belli, quando al Governo c'erano uomini come Giolitti o Orlando (non quello dei paladini di Francia), in altri tempi il signore che dimentica spesso il distintivo nell'altra giacca aveva una memoria che era un piacere.

Figuratevi: ricordava, per esempio che il 25 del mese di dicembre doveva inviare gli auguri al Deputato liberale e al sindaco pipista del suo paese. Che il 15 gennaio doveva festeggiarsi il sessantunesimo anno di età del senatore, pezzo grosso della massoneria, e doveva, una settimana prima, studiare la formula adatta per il telegramma immancabile.

Ora ci sono gli anni, il poveraccio è pieno di acciacchi e di pensieri, come volete che non dimentichi il distintivo nell'altra giacca?

Un po' di buon senso e perdonatelo. Perdoniamolo.

Camerati di Orizzonte, siamo se volete disposti a perdonare i vecchi che hanno un piede già nella tomba, ma non i giovani che cadono nelle stesse dimenticanze.

In quanto a questo crediamo che voi siate di accordo con noi.

L'indifferenza e il cinismo di certi giovani raggiungono a volte vette incredibili.

Voi che avete iniziato una bella campagna su un settimanale che è dei pochi veramente squadrati che vivono in Italia, volete lanciare un grido di richiamo e di rampogna?

Molti lo ascoltarebbero e per molti altri non andrebbe liscia.

Perché i primi a fustigare a sangue vorremmo essere noi, nati venti anni or sono e coetanei quindi di molti cinici, ma non per questo alieni dall'odiarli implacabilmente.

Un episodio

Trovandoci, or sono pochi giorni a Budapest, il nostro barbiere ci mostrava ogni mattina una grande carta geografica sulla quale il percorso della Squadra Atlantica era punteggiato da bandierine magiare e italiane.

Il povero uomo non sapeva una parola di italiano e si spiegava con il linguaggio universale che è il gesto, si da farci molte volte temere per la nostra incolumità personale.

Seguiva la Crociera con visibile commozione e ci ripeteva ogni mattina con entusiasmo i nomi di Mussolini e di Balbo.

C'era un garzoncello che si accoccolava vicino e ci guardava con due occhi immensi come se vivesse nel regno della fiaba.

Umili e cari amici lontani, figli di una terra generosa, noi vi ricordiamo con commozione.

Per noi che da tempo non rivedevamo il cielo e la primavera della nostra Patria, essa ci balzò dinanzi, attraverso i vostri volti stupiti, come

una sul foglio di Stato Civile, esaltando tutta la Centuria alata.

Or questo richiamo del Podestà del Capoluogo è stato opportuno e giusto e noi plaudiamo alla sua chiarezza, diretta a colpire chi ha tentato di speculare volgarmente e di immiserire la grandezza della gesta restringendola in un foglio di Stato Civile.

Quando questi spettacoli sono offerti da elementi responsabili, da chi ha il dovere di discernere e di mitigare qualunque eccesso, allora la cosa cambia aspetto: supera i confini di normalità.

Noi desideriamo rilevare questa leggerezza per additarla in alto: laddove le questioni vengono esaminate con scrupolo ed obiettività, senza preconcetti di sorta. Non si tratta qui della semplice ombra del campanile che può talvolta ingannare anche il più accorto amministratore. Si è tentato di colpire col Capoluogo, tutta la Provincia con un gesto che sa di ridicolo e che copre di ridicolo chi ha creduto di compierlo.

La nostra visione è integrale: non ammette divisioni di sorta, separazioni, ma sforzo concorde, unico, proteso verso l'avvenire per fare di questo estremo lembo della Patria, sentinella avanzata del Fascismo, la zona auspicata dal Duce d'Italia. A queste mete miriamo. E porteremo al grande edificio la nostra opera di gregari modesti e disciplinati: pronti a qualunque sacrificio, a qualunque rinuncia nel nome del Fascismo.

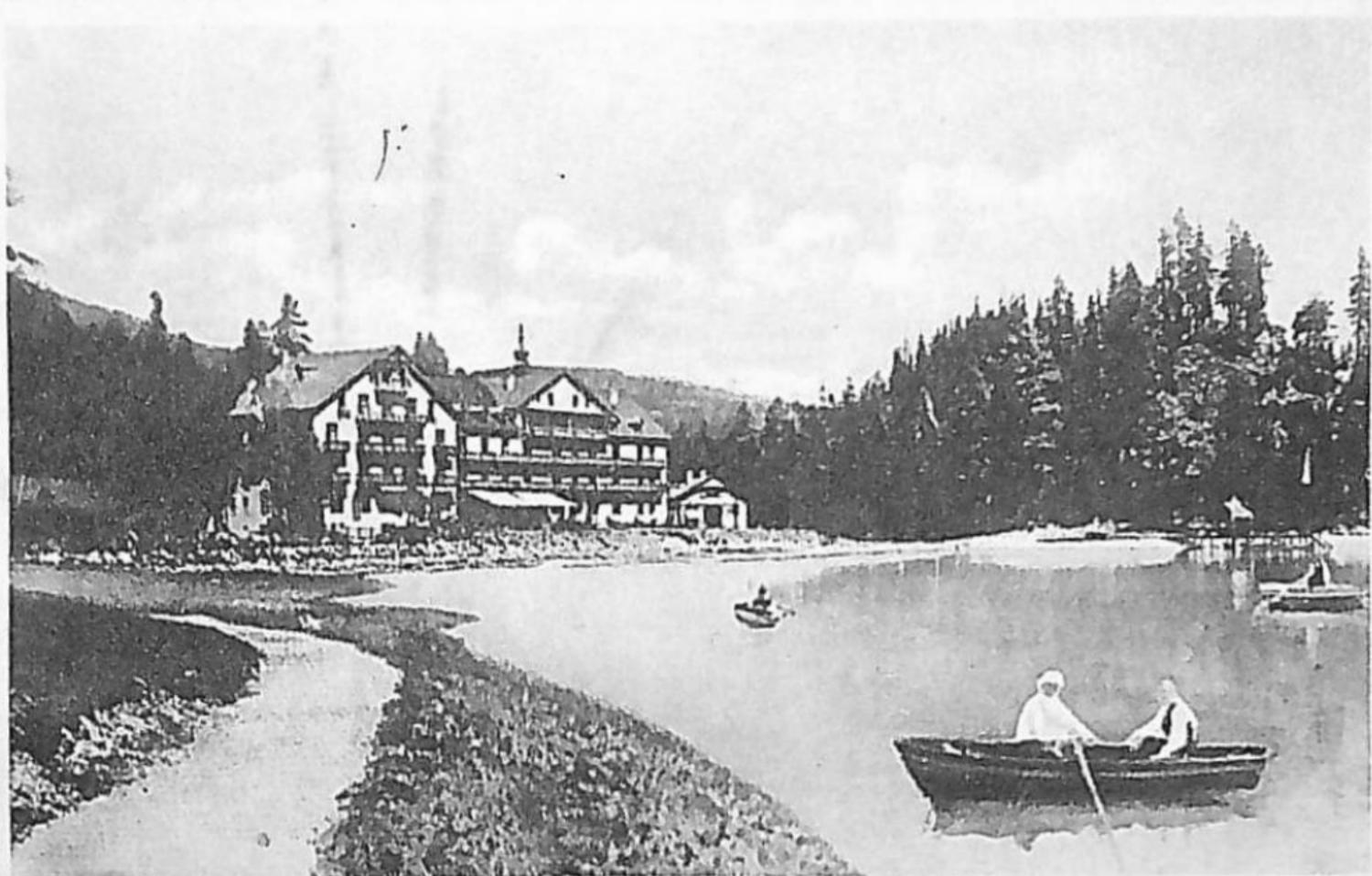
La crociera del Cesare Battisti Le festose accoglienze di Messina

In un'atmosfera di vibrante entusiasmo ieri mattina i croceristi dell'O. N. B. sono sbarcati a Messina alla presenza di tutte le autorità, associazioni fasciste messinesi e di una fiumana di popolo che ha voluto, con la sua presenza e col suo entusiasmo, affermare, ancora una volta, lo slancio ed il vivissimo spirito fascista della nostra Messina.

Dopo le vibranti cerimonie ed accoglienze ricevute dal nostro popolo i croceristi si sono imbarcati assieme agli avanguardisti della Sicilia e della Calabria destinati alla Crociera.

La bella nave è diretta al Pireo e proseguirà per Istanbul e Rodi toccando, al ritorno, Messina e proseguendo quindi per Genova.

Munich
Prof. Dr. Josef von Bajza
Budapest.
Beynag ut. 16



Hôtel Lago di Braies (m. 1496) Dolomiti. Italia



Sp. Super.
Gaetano Falcone
Direttore de "L'Appello"

Palermo
Piazza Bologna.

Hotel Aquila S. Orso
Melabasso, 2/1/97
1/1/97

Carli Lucetti

Messina

Egredo liquor
Dr. G. Gaetano Falcone

Palermo

16, Via Mario Rapisarda, 16,





CONFEDERAZIONE NAZIONALE
SINDACATI FASCISTI DELL'INDUSTRIA
UNIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Ferrara, 9 Luglio 1934 Anno XII°

VIALE CAVOUR - TEL. 44-91

Mittente:
Dott. K. J. NUCI
Largo Aldighieri N. 9
FERRARA

Protocollo N.
(da citare nella risposta)

Risposta al foglio N.

OGGETTO
—

PALERMO

Piazza Bologna

Egr. Sig.

GAETANO FALZONE - Direttore
del giornale "APPELLO"

Ho ricevuto la sua gradita lettera.
Non occorre ringraziarmi in quanto

la mia collaborazione all'"Appello" tende a diventare una resistente
fiaccola di fede e di battaglia per la gioventù fascista.

Nel nostro ultimo incontro - se ben ricordo - parlammo anche del
Conte GALEAZZO CIANO ed il suo gesto odierno ha riconfermato le previ-
sioni. Io, per sistema, non sono abituato a cantare le lodi agli uomi-
ni, ma di costui si può senza timore affermare che dei giovanissimi ge-
rarchi è, tipicamente, il più segno della qualifica di "Fascista". Non
è un burocratico, nè un imborghésito quindi è rimasto un modesto came-
rata, ed immagino chiunque bussi alla porta del suo studio, ottiene rispo-
sta pronta, schietta e leale. Non sono forse questi gli attributi della
dottrina fascista? = Mi auguro che tutti i giovani che salgono nelle
alte sfere lo prendano a modello giacchè "la pienezza di sè, la super-
bia, il quieto vivere, e chi non affronta le proprie responsabilità"
sono i vizi ed i viziati di un'epoca che dobbiamo combattere fino alla
radice, in quanto indeboliscono l'intelletto umano ed avvelenano la
pianta della convivenza sociale. Per quanto si riferisce alla diffusione
del giornale le darò anche il mio appoggio e la mia copia l'inoltro re-
golarmente ai Capi Croati a Lugano, ed in seguito se lo crederà opportu-
no potrò tradurle il notiziario dell'Agenzia Telegrafica Croata "CRIC"
di Vienna che ricevo regolarmente. Insomma non ha che ad indicarmi su
quali argomenti dovrei trattare negli articoli che le manderò.

Di salute non sto troppo bene e verso il 20 del mese, dovrò - mal-
grado tutto - recarmi per una ventina di giorni in alta montagna; ma in

INDIRIZZO TELEGRAFICO: CONFEDERAZIONE FASCISTA

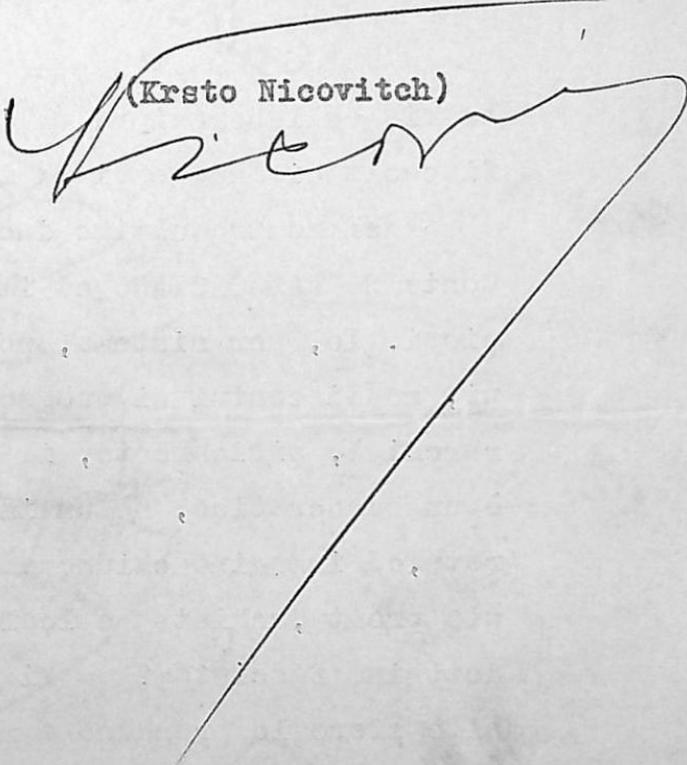
Tutti i casi avrà il mio indirizzo. Come sta Lei ?

Avanti e coraggio . Noi viviamo, in un clima dove si professa che nessun ostacolo può fermarci e che nessun sacrificio sarà vano, e soltanto con queste ferme convinzioni si creerà il secolo del vero e del giusto.

Mi abbia con tutta cordialità.

suo

(Krsto Nicovitch)



DOTT. KRSTO J. NICOVICH

IL MONTENEGRO



DINANZI AL MONDO

LA DIFESA DEL DIRITTO

CON PRESENTAZIONE DEL PROF. ANTONIO BALDACCI
ACCADEMICO BENEDETTINO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE
CONSOLE GENERALE ONORARIO DI S. M. IL RE DEGLI ALBANESE

DEDICATO

A S. E. IL GENERALE ITALO BALBO
MINISTRO DELL'AERONAUTICA

CARTOLINA POSTALE

Il libro che qui si annunzia tratta del diritto del Montenegro alla sua indipendenza principalmente sotto l'aspetto storico e politico ed interessa in modo speciale la diplomazia. In questo libro si trova esposta in sintesi chiarissima tutta la materia che illustra il retroscena del delitto compiuto dall'Intesa per la soppressione del piccolo e fedele alleato.

Si rilevano inoltre quali siano state le macchinazioni della diplomazia segreta ed in ispecie l'attività criminosa franco-serba che condusse - secondo l'autore - anche alla conflagrazione mondiale. L'opera del D.r Nicovich è svolta in modo sobrio e piano con la più sicura competenza di un degno figlio del paese tradito e non può che incontrare la più lusinghiera accoglienza da parte degli studiosi.

Il libro trovasi, al prezzo di L. 10, presso le seguenti librerie del Regno:

- ROMA - Libreria Modernissima;
- TORINO - Libreria Treves;
- BOLOGNA - Libreria Bemporad;
- MILANO - Libreria Mondadori;
- TRIESTE - Libreria Minerva;
- FIUME - Libreria Minerva;
- VENEZIA - Libreria Vedova Zanco;
- FERRARA - Libreria Lunghini & Bianchini.

Fig.

esaurito

esaurito

CARTOLINA POSTALE



Carissimo Amici,
dopo la tua lettera mi
nuoveva tutti i giorni al
copo presto ad ogni
mi intendo con me
preziosi e in tutti
vittoriosi: tutti i giorni
fieri: non aveva visto
che il paese e ogni
mi resta sempre.

Person., 31/8/932

M. S. L.
Gaetano Falsone
autore del "Appello"

Piazza Polignone

Palermo

dicendo che a questo non gli
posso dire - se bene il ho sent
mento personale stesso ed appreso
per lui. Io gli ho risposto che un
deve mandare prima un fotografo
qualiasi ed un tuo articolo o piccol
dubitando mi aveva detto "piccol
es forse quando vedro prima a 75 la"
gli ho risposto che se il tuo primo
articolo ne la fotografia sarà
pubblicato senza il mio qual
dove vad finire io potrò qual
fidarsi di me e di un altro di
lattare con me. Sono stato sempre
e sono certo che mi mandero tutto
io per quovvero di tradurre e mandare
tutto il materiale, almeno per una
pagina, ma deve essere pubblico,
non farvi fare la brutta figura,
al fianco dei vostri articoli. Ho
il vostro articolo dell' "Croatia" e
dopo di lui vedo certo che mi
venano gli articoli degli amici
croati e suoi collaboratori, ho
già accettato a questo. Io un
replero per il mio articolo secondo
il tuo linguaggio, per e mandare
albanesi ed ungheresi. Ho un
più con più facile vedere che un
a nome di un movimento all'aperto
dato adesione aperta. Forse che
pubblicare quel articolo tuo e tradurre



CONFEDERAZIONE NAZIONALE
SINDACATI FASCISTI DELL'INDUSTRIA
UNIONE PROVINCIALE DI FERRARA



Egregio Signor
Gaetano Falsoni

Via M. Rapisarda

Palermo

12 dicembre



Protocollo N.
(da citare nella risposta)

Risposta al foglio N.

OGGETTO

Cristiano Amici,

Da lungo tempo sono stato
assente e soltanto ieri, domenica,
sono rientrato nella città. Ho trovato
la tua lettera ed il tuo articolo e la
ringrazio sentitamente per le espressioni
così gentili nei miei riguardi ed il
paese che modestamente rappresenta
in questo difficile momento. Forse ha
pensato male, ed mio silenzio ma
purtroppo ~~non~~ dovuto all'andamento
politico del mio paese. L'origine
che mi mette d'aspetto nella impossibilità
di rispondere immediatamente agli
amici, come desidero. Per me
comprendo perfettamente in tutto.
Dato questo, sono certo che non mi
serberà alcun rancore per il mio
silenzio involontario, più lieto
avere le tue notizie mentre
ardamente lo saluto

Vicario.

Ho trovato la tua lettera ed il tuo articolo e la ringrazio sentitamente per le espressioni così gentili nei miei riguardi ed il paese che modestamente rappresenta in questo difficile momento. Forse ha pensato male, ed mio silenzio ma purtroppo dovuto all'andamento politico del mio paese. L'origine che mi mette d'aspetto nella impossibilità di rispondere immediatamente agli amici, come desidero. Per me comprendo perfettamente in tutto. Dato questo, sono certo che non mi serberà alcun rancore per il mio silenzio involontario, più lieto avere le tue notizie mentre ardamente lo saluto

Giornale Via Borghini
N. 7. Bologna.

Quel che precede
in un modo prezioso
in perenne festeggiamento
del successo
del lavoro al tempo
di Re Alessandro, ed
la pubblica utilità
nuova.

ARTICOLA POSTALE



Al Signor
Gaetano Falson
V. Mario Rapisarda
Palermo

Pennaco, 17/1/1931

20871

Coniferae Curci;

Ho mesquite la
costalis. Le onto
s'over pherito vir-
deas un ardier lo
vesto intermans
(palla stornio dees
muisnis curans-
Tucenisti. S. Re Alenans
deas pupillaria)
alla Kirejins del



Bologna - Monumento a Vittorio Emanuele.

Storia di

Principi di

Principi di

Principi di

Principi di

Principi di

Principi di

21/8/1931



Illegible handwritten text

Paetano Falcone

Via Mario Rapisarda N. 5

Palermo

Vertical handwritten text on the left margin, partially obscured.

preparandola di volersi rilegger
e così io non ho avuto il
tempo sufficiente per
rivederli. Con rispetto solo
e vivi ringraziamenti suo

Cav. Dott. KRSTO I. NIKOVICH

P.S. Spero che riuscirei a decifrare
la mia calligrafia poco felice.

Largo abighieri 9 *pubblicat* v. t.
~~XXXXXXXXXXXX~~

FERRARA

Ferraro 5/9/1941
Corispius Accus

A causa del mio trasferi-
mento in Australia, soltanto
oggi ho potuto avere il piacere
di ricevere il tuo gentile invito
a scrivere qualche articolo nel
tuo pregiato giornale. Mi sono
affrettato quindi a compilare
i pochi fogli che ti accludo

Egregio amico Falzoni

Grazie per le sue parole di cordoglio per la perdita del Colonello Martinovich - ns/ fratello ideale più convinto ed attivo.

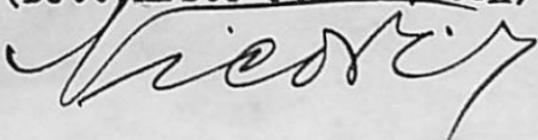
Colui non conobbe la tregga ed il riposo ed il suo spirito fu sempre giovanile nel propugnare l'azione ed i principi sacri.

L'amavo per le sue qualità politiche e morali; lo stimavo per l'altruismo sconfinato e gli volevo assai bene in quanto vedevo in Lui un idealista sincero.

Su di Lui non mi ero ingannato se da anni fra i ns/ "lo consideravo un anima più eletta". Morì nell'ansia del riscatto della propria terra ed oggi giace nell'amica Repubblica come un monito ai liberi ed incitamento agli oppressi. Sarò interprete dei suoi sentimenti e degli altri Colleghi giornalisti italiani - presso i miei connazionali - non che presso la Famiglia dell'Estinto.

Gradisca i miei cordiali saluti fascisti.

(Dott. Krsto J. Nikovitch)



Ferrara
27/6/1933=XI°

più tardi - quando le libere
un'azione fatta la resa
e potro' mandare un
più nuova per tenerlo

Cav. Dott. KRSTO I. NIKOVICH

come viene.

Sono contento del giudizio
dell'opinione pubblica e
cordiali saluti
V. P.

LARGO ALDIGHERI, 9

FERRARA



CONFEDERAZIONE NAZIONALE
SINDACATI FASCISTI DELL'INDUSTRIA
UNIONE PROVINCIALE DI FERRARA



Spezio Siquori
Gaetano Falcone
Via Pignatelli-Aragona, 82,
Palermo

Cafo Falzone,

Le trasmetto il qui accluso materiale; prima di consegnarlo la prego di correggere tutte le copie in quanto in fretta ho fatto diversi errori. Ai Direttori dei giornali ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ potrà dire di avermi conosciuto a Roma Ginevra o altrove e di aver letto le mie pubblicazione ed ~~XXXX~~ articoli sia sui principali giornali italiani che inglesi come p.e. Manchester Guardian; Daily Mail; Morning Post. ecc. Non dire loro esattamente che mi trovo ora a Ferrara....perché..... Potrà dare qualche copia oppure notizia ai corrispondenti dei giornali italiani a Budapest come P.es. Signor F... de "Il Lavoro Fascista" A nessuno per correttezza professionale dire il nome del suo informatore in Jugoslavia cioè far capire in quanto spesse volte negli ambienti internazionali non si sa con chi si parla



CARTOLINA POSTALE



Espresso Liguori
Gaetano Falcone
Sind. Forcist. deli
Vasport
Palermo

Via Torre di Porto, 4,

Obbligato in fatto postale
e tutto si chiarisca ed allora
riprendersi, ma se si tiene esse
reclama me. Dio onnipotente!
Mi sono molto avveduto di aver
e meglio: mi fanno raccomandare
meo per una lettera con a
gentilezza e portate offe. Ho
di scrivere: che per l'ultima
i suoi tempi. Che per tutto sempre
gradi se questi gradi un
del giorno lo ricordar, ad. come
rubare se fanno: al di là di
che cosa che mi succede in ogni
e ricordo. Con tale salute che ogni

12/19/1973
Prof. J. P. Carrozzino, Ames,

Ho ricevuto la tua lettera
nove giorni fa. Grazie
infinitamente. Peccato che
quel giorno i libri sono
mancano in libreria. Ho fatto
chiesto che mi mandassero
almeno 15 copie, non so se
sanno le copie, la mia madre
ho fatto molto bene nello
stato e soprattutto nel
contenuto. Mi è piaciuto e
anche la gente. E mi sono
ricordato per la parte, lo so.
Spero che sia data, in un
rapido. Con il proprio e fra
due ore si ricevono. Chiedi
i libri. o meglio di te (anche) sono
certo che alcuni per ora non sono
ancora seguiti. E se mi manda
il giorno va a fare la tua
mia lettera! Forse penso che
non è solo più. E' altro!!!



Montecatini Terme - Corso Vittorio Emanuele

Scorsio

Montecatini

Ed. Caminatti Alfonso - Cartoleria
Montecatini Terme



espresso signor
Gaetano Faboni
Luigi Jovis de' Bramanti

Palermo
STAB. DALLE NOGARE E ARNETTI - MILANO



CONFEDERAZIONE NAZIONALE
SINDACATI FASCISTI DELL'INDUSTRIA
UNIONE PROVINCIALE DI FERRARA



[Handwritten signature]

Espresso liquor
Gaetano Fabrone
- Liv. Forcist. dei trasporti -
- Palermo -



Spezie Liquor
Gaetano Johnson
Sind. Forest. di Prospetto
Palermo

Roma, 9/2/1934
Come è noto sono insignite
rimane da sapersi tempo da
meo. Sono ricitato via. Que-
sto per ora. Se si via della
dessa già restava i via
libro. Ho ora l'occasione per
darsi. Ho ora l'occasione per
libro a casa. L'occasione per
darsi una breve recitazione
non so se si. Ho ora l'occasione
darsi. Ho ora l'occasione per
darsi. Ho ora l'occasione per



N. U.

BAJRAKTAR JOKO NICOVICH

DECEDUTO IL 25 OTTOBRE 1932

IN CRMNICA - KRAJINA NEL MONTENEGRO

Partecipo ai conoscenti personali ed amici del Popolo Martire, il doloroso annunzio dell'avvenuto decesso del mio diletteissimo Padre, anche a nome della sventurata famiglia che da quattordici anni non rivedo.

Egli si è spento in seguito alle gravi sofferenze cui dovette sottostare durante i primi anni del servaggio e, successivamente, a quelle durissime nelle carceri nere dell'oppressore, tanto che la Sua fibra robusta ne venne fiaccata, affrettando il Suo fatale destino e lasciandomi nella desolazione.

La causa dell' indipendenza dell'amata Patria, ha voluto una nuova vittima: sull'ara del sacrificio si è spento il credente giusto, il capo insigne, il combattente eroico, il fedelissimo amico dell'infelice Re Nicola del Montenegro che la crudeltà dell' Intesa volle spento in terra straniera.

Mio Padre ha chiuso gli occhi dinanzi all' Eterno, senza che io abbia potuto dargli l' estremo bacio, mentre con i parenti angosciati, il popolo tutto ne piange la scomparsa.

Dott. Krsto Nicovich

Ferrara, li 14 Novembre 1932 A. XI



CONFEDERAZIONE NAZIONALE
SINDACATI FASCISTI DELL'INDUSTRIA
UNIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Ferrara, 25/4/1932 Anno V^o
VIALE CAVOUR - Tel. 44.91

Protocollo N.
(da citare nella risposta)

Risposta al foglio N.

OGGETTO

Carissimo amico,

Ho ricevuto la tua pregiata lettera e lo ringrazio sentitamente in quanto mi ha voluto cortesemente avvertire. Non ho mandata la recensione ~~nell'ultimo~~ per "L'Uolice giornale" perché vedo che ritarda ^{anno 3, 1932} con la pubblicazione, mentre mi sono servito di "Il Lavoro fascista" e "La fiaschetta del Popolo" ad ogni modo mi raccomando a lei per la diffusione della recensione mandata. L'amico ⁴ ~~giunse~~ è assente da Roma per ragioni di servizio ma il suo libro le sarà spedito perché telefonerò oggi stesso al Ministero e la prego di verificare, non appena l'ovrà ricevuto. Nella seconda metà del mese di maggio spero di fare un viaggio ma ad ogni modo le scriverò da Roma comunque fino al 20 maggio sono a Ferrara e così farò moltissimo di ricevere qualche sua lettera. Le mio ⁴ ~~intenti~~ i miei ⁴ ~~desideri~~ ⁴ ~~impresioni~~ ⁴ ~~espressioni~~ ⁴ ~~amicizie~~ ⁴ ~~cordiali saluti~~.
Suo devoto

INDIRIZZO TELEGRAFICO: CONFEDERAZIONE



CONFEDERAZIONE NAZIONALE
SINDACATI FASCISTI DELL'INDUSTRIA
UNIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Ferrara, 4 Aprile 1932 Anno X^o
VIALE CAVOUR - Tel. 44.91

Protocollo N.
(da citare nella risposta)

Risposta al foglio N.

Carissimo amico

OGGETTO

Le trasmetto qui accluso un articolo di recensione su di un volume il cui autore é l'amico e Col. Jemma addetto al Ministero Italiano dell'Aeronautica. Mi farà cosa assai grata se vorrà pubblicarlo o comunque farlo pubblicare sul giornale "Il mediterraneo" della settimana ventura. Non le nascondo che con questa pubblicazione il giornale potrebbe acquistare un nuovo abbonato ed un amico non indifferente.

Io ho già scritto all'interessato che stò preparando l'articolo e che comparirà nel sunnominato giornale. Non lo mandi al giornale "Italia Giovane" per il quale provvederò io stesso, ma se potrà far passare l'articolo stesso, contemporaneamente, su qualche altra rivista le sarei doppiamente riconoscente.

"Il Mediterraneo" può considerarmi come un sincero collaboratore e se crederà potrà anche farmi mandare la tessera ed in seguito indicarmi i temi che dovrei svolgere.

Con cordiali saluti

(Dot. Krsto Nicovitch)

Krsto Nicovitch

P.S. Le sarei grato se volesse compiacersi di riverirmi ogni qual tanto.

Krsto Nicovitch

INDIRIZZO TELEGRAFICO: CONFEDFASOISTA

in fretta

Ferraro, 19/10/94

Cousinus accie,

Ricordo in questo momento
la tua lettera, spero che fra
giorni potrai in portò accontatomi.

Poi che gli accademici croati me
hanno pregato vivamente off.
di illustrare nel suo giornale la
figura dello scorpione recupato
creato di Sully, la preghiera di me
riservarmi un volume per
l'articolo che le ho mandato in
questi due giorni. Paris cordial
saluti. Fa resti
Theodor



CONFEDERAZIONE NAZIONALE DEI
SINDACATI FASCISTI DELL'INDUSTRIA

UNIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Ferrara, li

Carissimo amico,
L'ho mandato l'articolo riguardante
il partito e lo scenziato croato M. Safflay.
Con il presente modesto profilo, potrà
maggiorement abitare l'attenzione degli amici
di noi: ungheresi, tedeschi, austriaci, ecc.
nonché della organizzazione croata. Fu
tutto il possibile che l'articolo sia
pubblicato nel prossimo numero
nella colonna e forma possibilmente
più indovata. La mezza di rivedere
l'articolo poiché è stato preparato
in tutto fretta. Avrei dovuto dire
qualche cosa di più per l'amico

che non vedro' mai piu', ma la mia
modesta pecunia non ha potuto resistere
al dolore che mi recouole. Non appena
pubblicato trasmette una copia con
la sua lettera - a mio nome - ad uno
degli accademie croat. (p. es. M. Parovic
Berlin, S.W. 11, Hallesche Str. 18. 1. Lind. Germania)
chiedendogli indirizzi degli amici croat. &
Prof. Saffray di lui e miei. Io procedo a mia
volta, ma se devo confessare francamente
che tanto, tedeschi ed austriaci mi scrivono
mentre io avendo smarrito i loro indirizzi in
occasione del cambiamento dell'abitazione in
loro tacendo in una posizione imbarazzante
facendo certamente una pessima figura.
Io credo che anche questa volta "Italia Novale" 1891
largamente citata all'estero proba sono 188.98.
accademie, croat ed alt. ha qual Van Basse / Hughes
che hanno chiesto il mio modesto parere, forse
da me attendevano di piu' convenientemente



R. 6
20-6

Associazione Accademica Montenegrina Nyegos

SEZIONE POLITICA

IL DIRIGENTE

Ferrara 12/6/98
Corso Alighieri 9

Corispius amicus,

Scrisms offi ho oruto messa
giornate prori cocompletament
libera. Le ho preparato i dug
dugi acclusi articoli. Uno
si riferisce all'annunciaz
italo-ungherese e l'
minoranza magior, altro
invece riguarda i dat mem
tribi della responsabilita
della Serbia nella provocazione
della guerra. E pure si tratta
di dati e cose in parte note, ma
considero altrettanto utile
riferire la memoria a
tutti gli studiosi italiani
come esistente in prefazione
proprio. La prego di degnarsi
ma mi mandare assolutamente
la presenza favorevole a
riceverli; quindi prima
di far pubblici la preface
di voler dar una veduta
del contenuto, la preface
ancora di far mandare
una copia del numero
precedente a S. E. Milo
Njorich (Boul. de Plateau 10

Parc St. Maur (Seine)
Paris France) priels
is ho trasuesso ~~to~~
il numero a me mandet
all'amis Bajer e
Boudapest.

In attesa dell'ay
notizij gradiser
invi cordialissim
salut.

Vicini.



Associazione Accademica Montenegrina Njegos

SEZIONE POLITICA

IL DIRIGENTE

Ferrara 13 Novembre 1930-IX°
Via Aldighieri 21

Illustre e buon amico

Formulo la presente per ringraziarla sentitamente per le parole indirizzate alla mia persona nonchè per le espressioni lusinghiere per la mia modesta pubblicazione.

La ringrazio soprattutto per i nobili voti formulati a favore del mio disgraziato paese, voti che coincidono esattamente con i sentimenti cavallereschi della rinnovata nazione italiana.

Nè io, nè i singoli miei connazionali possiamo così facilmente - per adesso - con un tratto di penna descrivere gli atti umani, le imprese generose e le iniziative più nobili che scaturirono sempre dall'animo italiano. Certo noi siamo stati le vittime del tradimento inflittoci in contrasto ad ogni principio morale ed in contraddizione agli obblighi internazionali, in vero omaggio del "veto disonesto" della diplomazia plutocratico-massonica. In questo modo fu creato lo Stato Jugoslavo cioè "lo Stato senza una propria nazionalità" in tutto simile ad un "Circo Internazionale".

Guai quindi chi prendesse sul serio oppure come uno stabile ordine politico l'attuale "statu quo" balcanico e tentasse misconoscere le unità etniche, storiche e nazionali delle singole provincie jugoslave e non parliamo soprattutto per il Montenegro che per noi presenta ancora una vera e propria unità statale. Benchè nelle mie "Parole di Fede al Popolo Montenegrino" avevo già previsto la fine degli "Stati Uniti d'Europa" e mi domando presentemente se ancora vi sono delle persone che sperano seriamente in una pace duratura fondata sui principi sostenuti dalla diplomazia francese? Ci saranno forse soltanto gli interessati, ma mai i veri sostenitori della pace che conoscono la formula adottata dai francesi: "Vae Victis"; e presso i quali anche oltre la tomba non cessa di vivere l'odio.

Secondo me per arrivare ad una vera pace fra i popoli bisogna accettare i principi di Roma Fascista che fu pure da secoli la madre di ogni diritto. E' verissimo che tutte le conferenze post-belliche danzano solo ma non marciano e non si può sperare nemmeno un risultato migliore neppure per quanto riguarda il disarmo il cui problema dovrebbe essere risolto prima nella sua parte morale e dopo nella sua parte tecnica.

Non ci meravigliano gli ostacoli poichè i francesi fanno tutto il possibile per intensificare la preparazione della "guerra" che oggi è solo in stato latente.

Io purtroppo vedo nero sui balcani. Non mi preoccupa certo la Statua incinta (a Belgrado) dell'amore allegorico franco-serbo, nè lo stato della futura puerpera ed il battesimo del nascituro; ma la fame spaventosa che regna nell'infelice Montenegro, mentre due miliardi di franchi anticipati recentemente dalla Francia, vengono impiegati regolarmente per le costruzioni strategiche e per gli armamenti inauditi che spingeranno la soldataglia serba ad un nuovo eccesso pazzesco simile a quello che provocò la grande guerra. In quanto a questa non fu affatto responsabile la Germania, bensì Sasanof e la sua anima nera del ministro russo a Belgrado

Hardwig, il ministro serbo Pasich con l'intero Stato-Maggiore serbo e non è escluso il Governo della Repubblica francese ed il medesimo Poincare ; mi limito ad accennare soltanto questi dati incontestabili, colloqui e dialoghi nefasti, solo per incidenza.

Certo la Serbia costituisce, fra 59 eserciti oggi armati nel mondo, dopo la Francia, uno dei più attrezzati militarmente ma però meno educato civilmente altrimenti non sarebbe spiegabile l'ammissione oltre a tre tipi normali d'esercito: permanente, milizia, e polizia, anche altri due cioè i "comitaggi" ed i "dinamitardi specializzati" che in tempo di guerra avrebbero la mansione di "banditi" e di "boia."

Questo è lo specchio morale di un Regno (!) ed aggiungo un'altra postilla sulla deplorable mentalità serba - proclamata dal ministro degli affari esteri Marinkovich il 21 ottobre scorso a Pozarevaz paragonando il Lincoln a Re Alessandro!!! Oh quanta amara ironia deve ancora registrare la storia giacché Lincoln figlio del popolo, soppresse ogni forma di schiavitù, rispettando la vera espressione popolare, propugnando i sani principi morali, intensificando il progresso economico-culturale, restaurando l'ordine sociale e familiare; mentre il secondo già aderente alla "Mano Nera" versando come socio sostenitore 20.000 dinari, responsabile davanti al Consiglio Supremo di Guerra degli eserciti alleati del delitto commesso, che provocò l'incendio di 5000 case Montenegrine e l'assassinio di migliaia di Montenegrini, che fece morire in esilio il suo Nonno - che fu il più grande Re dei popoli slavi; e creando ultimamente l'assolutismo esemplare e che fa fiorire l'immoralità, la corruzione, la schiavitù e la violenza.

Queste sono le tristi verità che mi riaprono le ferite, mentre mi sforzo di dimenticare nella vostra fraterna ospitalità.

Gradisca egregio amico cordialissimi ringraziamenti e saluti anche a nome dei miei connazionali che ho l'onore di rappresentare sul nobile suolo italiano

(Dott. K. Nicovitch)

